

LIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 27 GIUGNO 1995

Presidenza del Vicepresidente FEDERICI

i n d i

del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

OPPIA	1949
LIPPI	1953
LOCCI	1956
FOIS PAOLO	1961
CASU	1963
CADONI	1966
GHIRRA	1969
TUNIS GIANFRANCO	1972
BALLETTO	1973
LODDO	1978
BIANCAREDDU	1981

La seduta è aperta alle ore 16 e 30.

FRAU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 23 maggio 1995, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare il consigliere Oppia. Ne ha facoltà.

OPPIA (F.I.). Chiedo dieci minuti di sospensione per consentire l'arrivo dei colleghi.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16 e 32, viene ripresa alle ore 16 e 45.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Oppia.

OPPIA (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli col-

leggi, il contributo che intendo portare al dibattito sulle linee programmatiche del Presidente della Giunta è costituito da alcune osservazioni critiche, accompagnate da qualche suggerimento, relative ai punti principali di quella parte del programma dove si trattano i problemi dell'economia e dello sviluppo. Questa materia, che è contenuta nel capitolo 2 del documento presentato, intitolato appunto "Lo sviluppo economico", costituisce a mio parere la parte più importante e qualificante del programma, sia perché la politica economica è ormai considerata, a tutti i livelli, la componente principale e determinante della politica in generale, sia perché, nel caso specifico della Sardegna, i problemi e le emergenze esistenti in questo campo sono talmente gravi e urgenti da giustificare una preminenza dei temi dello sviluppo economico sugli altri aspetti della politica, molti dei quali, comunque, sono ad essi collegati e interconnessi. Nell'esprimere un giudizio di carattere generale si deve innanzitutto riconoscere che la parte economica del programma del Presidente presenta un' impostazione puntuale e attendibile, espressa indubbiamente in termini più adeguati rispetto al precedente programma elaborato nello scorso autunno, almeno per quanto riguarda l'analisi della situazione economica dell'Isola e l'individuazione sia delle carenze esistenti sia dei problemi da affrontare sia degli obiettivi da raggiungere.

Rimane peraltro la critica di fondo circa la genericità e l'indeterminatezza, talvolta l'assenza totale, delle indicazioni di provvedimenti e di interventi che si intendono mettere in atto per realizzare gli obiettivi fissati e per risolvere i problemi individuati; provvedimenti e interventi che invece devono costituire i punti focali sulla base dei quali può essere pesato, valutato e giudicato il programma stesso. L'analisi della situazione economica della Sardegna evidenzia come la ripresa, registratasi a livello nazionale nel '94 con l'aumento del prodotto interno lordo del 2,2 per cento e dovuta prevalentemente all'espansione delle esportazioni, solo marginalmente ha toccato l'economia sarda sia per la debolezza del tessuto industriale e per il suo isolamento dai mercati internazionali sia per la composizione stessa del prodotto interno regionale, che per quasi un quarto è formato da trasferimenti pubblici (stipendi, pensioni eccetera) e

dove rimane determinante l'apporto di un settore come l'edilizia (ormai in fase di ridimensionamento) e del settore terziario. Nella stessa analisi sono inoltre individuati ulteriori elementi che provocano diseconomie, conferendo bassa produttività e scarsa competitività al sistema economico isolano.

L'obiettivo di fondo, per superare queste situazioni negative, viene quindi focalizzato nella trasformazione del sistema economico sardo in termini strutturali, tale da conferirgli quella produttività ed efficienza di cui necessita per essere competitivo a livello internazionale. Su questa analisi chiara e puntuale, qui brevemente riassunta, credo che tutti possiamo concordare. C'è solo da rilevare, marginalmente, che in questa parte del programma si è attinto a piene mani, senza peraltro citarla, dalla relazione del Banco di Sardegna tenuta in occasione della presentazione del bilancio '94, nel maggio del corrente anno. Per raggiungere l'obiettivo di fondo si sviluppano nel programma le linee di politica economica che dovranno guidare il lavoro della Giunta. A questo punto balza evidente l'indeterminatezza e la genericità del programma, dove si individuano a grandi linee i percorsi in cui deve svilupparsi la politica regionale, senza peraltro non solo spiegare, ma spesso neanche accennare alle modalità e ai termini con i quali si intenderebbe provvedere alla concreta realizzazione degli obiettivi prospettati.

Uno degli obiettivi più importanti indicato nel programma è quello di "valorizzare al massimo i tipi di produzione locale", sia agroalimentare che di altro genere, come sughero e granito, attuando uno stretto collegamento con il settore turistico e favorendo l'inserimento delle imprese sarde nel mercato internazionale, con l'incrementare la loro propensione all'*export*. Come questo debba essere realizzato, con quali tipi di intervento, con quali strumenti, non viene specificato. Una reale e incisiva opera di valorizzazione delle migliori produzioni sarde non può prescindere, a mio parere, da un'azione organica e continua di promozione sui mercati nazionali e internazionali sia con la presenza e partecipazione alle più importanti mostre ed esposizioni sia con l'allestimento di manifestazioni *ad hoc* presso strutture distributive italiane ed estere di particolare diffusione e prestigio sia con l'organizzazione di incontri d'affari in Sardegna, nella Penisola, all'este-

ro fra produttori sardi e qualificati operatori dell'import nei settori interessati.

Finora queste attività promozionali dei prodotti sardi sono state svolte da soggetti pubblici diversi (Assessorato dell'agricoltura, Ersat, Camere di commercio, Comunità montane, Province e altre ancora), in maniera disorganica e discontinua, senza alcun coordinamento né programmazione a livello regionale. Spesso si è registrata la presenza contemporanea alla stessa manifestazione di diversi enti in *stand* separati, ognuno sotto la propria denominazione. Ciò comporta da una parte la moltiplicazione della spesa, con grande spreco di risorse pubbliche, e dall'altra una minore efficacia dell'azione promozionale a causa della dispersione nell'esposizione dei prodotti e del disorientamento che si crea negli operatori per le diverse sigle organizzative. Sarebbe pertanto necessario e opportuno che, come già è previsto per la promozione turistica, un unico soggetto pubblico svolgesse le azioni di promozione delle migliori produzioni isolane, sotto l'unica insegna della Sardegna, in base a direttive e ad un programma organico e razionale predisposto dalla Giunta e dall'Assessorato competente in collaborazione con gli enti interessati e con le associazioni di categoria. Questo unico soggetto può essere individuato nel sistema delle Camere di commercio della Sardegna e, in particolare, nei loro organismi regionali, Unioncamere e Centro regionale per il commercio con l'estero, sia perché la promozione dell'economia è stata sempre una delle attribuzioni più qualificanti di tali enti sia perché la professionalità e l'esperienza ormai acquisita dalle strutture camerali nel campo promozionale sono al riguardo garanzia di piena e completa affidabilità.

Altra linea di politica economica indicata nel programma è quella diretta a promuovere un cambiamento nei modi e nella qualità di produzione con il favorire forti aggregazioni di imprese in alcuni territori vocati, suscettibili di operare come sistema. Si tratta in buona sostanza di creare i così detti "Distretti industriali"; anche su questo punto non si deducono dal programma ulteriori elementi su come la Giunta intenda operare. Da rilevare in proposito che il concetto di distretto industriale attualmente può essere applicato solo a due ambiti territoriali della Sardegna, il distretto del sughero

e granito in Gallura e quello minerario, peraltro ormai in fase di dismissione, nel Sulcis Iglesiente.

Un terzo punto indicato nel programma tende ad "Attivare ogni forma di competitività e di attrattività dell'ambiente esterno alle imprese", cioè ad intervenire sui presupposti essenziali dello sviluppo. In proposito si afferma che i principali nodi come i trasporti e la continuità territoriale, la rete viaria e ferroviaria, i collegamenti marittimi ed aerei, i servizi portuali ed aeroportuali, la gestione delle risorse idriche, la diversificazione delle fonti di energia, l'elettrificazione delle zone interne, le telecomunicazioni e i punti franchi sono questioni che vanno poste all'interno di una grande vertenza con il Governo centrale per un accordo di programma che rappresenti un vero progetto di rinascita regionale. Tutta l'operazione si presenta come un grosso e complesso progetto, la cui definizione globale richiederà lunghe trattative e tempi ancora più lunghi, tenuto conto soprattutto delle notevoli risorse che sono necessarie al riguardo, anche in rapporto alla difficile situazione finanziaria sia dello Stato che degli altri organismi interessati, come Alitalia, Tirrenia, Ferrovie dello Stato eccetera.

Nel frattempo, in attesa di questo grande accordo di programma, sarebbe opportuno affrontare e cercare di risolvere alcuni problemi relativi ai trasporti che presentano particolare urgenza, in quanto provocano notevoli diseconomie alle attività produttive e gravi disagi ai cittadini. Si tratta innanzitutto di provvedimenti atti ad assicurare comunque i collegamenti marittimi ed aerei con l'Isola anche in caso di scioperi o situazioni di astensioni dal lavoro di particolari categorie, in modo da evitare il blocco totale dei servizi come verificatosi recentemente. Inoltre, alcune importanti strutture portuali ed aeroportuali come ad esempio il porto di Porto Torres e l'aeroporto di Alghero-Fertilia necessitano di tempestivi ed idonei interventi per assicurare quel minimo livello di funzionalità sufficiente a smaltire il traffico passeggeri e merci in modo dignitoso e degno di un paese civile.

Un'operazione particolarmente importante da realizzare a brevissima scadenza è quella concernente l'istituzione dei punti franchi, argomento che nel programma è appena citato, quasi per memoria, tra i tanti oggetto delle trattative con lo

Stato per il grande accordo di programma. Se, come giustamente si sostiene, è necessario allargare la base produttiva dell'economia sarda e se questo allargamento deve avvenire anche con l'insediamento di attività dall'esterno, bisogna creare le condizioni migliori e più favorevoli per attirare imprenditori e imprese nell'Isola. L'istituzione dei punti franchi, che dovrebbe riguardare almeno sei aree della Sardegna (Cagliari, Porto Torres, Olbia, Oristano, Arbatax, sistema portuale Sant'Antioco-Portovesme) dove sussistono aree portuali attrezzate a fini industriali e dove sono presenti rilevanti economie esterne, costituisce un elemento di forte attrazione imprenditoriale, in quanto le consistenti esenzioni fiscali e doganali rendono conveniente, a differenza di quanto avviene attualmente, la localizzazione in quelle aree di industrie di trasformazione e di attività complementari. Nella grave e preoccupante congiuntura economica attraversata dalla Sardegna non è possibile attendere i tempi lunghi, se non lunghissimi, dell'accordo di programma, ma è doveroso, signor Presidente, che la Giunta regionale svolga con decisione e tempestività tutte le azioni necessarie per realizzare a breve scadenza, compatibilmente con i tempi tecnico-amministrativi richiesti, l'istituzione dei punti franchi.

Per quanto riguarda le politiche settoriali alcune osservazioni vanno fatte in materia di turismo. Nel programma si afferma che il turismo rappresenta uno dei più importanti strumenti di crescita per la Regione, essendo un settore trasversale delle attività economiche quali agricoltura, artigianato e commercio, con cui deve integrarsi sempre di più in un rapporto sinergico, affinché possa definirsi industria turistica intesa come forza economica produttiva. L'esigenza di creare una stretta sinergia tra il turismo e le altre attività economiche è ribadita più volte in altri punti del programma, ma non risulta da nessuna parte, salvo un brevissimo cenno all'agriturismo, il tipo di interventi e di azioni che la Giunta propone e prevede di attuare per realizzare questa stretta integrazione, peraltro necessaria ed auspicabile, tra turismo ed altri settori. Dico auspicabile perché si deve riconoscere che finora il turismo non ha prodotto in Sardegna quell'aumento di domanda di prodotti locali di cui è potenzialmente portato-

re, e che quindi i riflessi economici dell'attività turistica in notevole parte non rimangono nell'Isola, ma vanno a produttori ed operatori esterni.

Un'attività economica, di cui nel programma solo marginalmente si accenna ma che a mio parere richiede maggiore attenzione e cura da parte dell'Amministrazione regionale per le sue grandi potenzialità produttive ed occupazionali, è quella dell'allevamento di prodotti ittici sia negli stagni, dove in minima parte è già praticato, e nelle acque interne (acquacoltura), che nel mare (maricoltura). Infatti attualmente in Sardegna si importano soprattutto, ma non solo, nel periodo estivo enormi quantità di prodotti ittici provenienti da allevamenti ubicati fuori dall'Isola, ad esempio nella vicina Corsica. Trattandosi di un'attività ad alto valore aggiunto, per la quale esistono in Sardegna le condizioni naturali ideali, sarebbe oltremodo opportuno approfondire adeguatamente l'argomento al fine di assumere provvedimenti atti a favorire l'insediamento di simili intraprese nelle nostre acque e nei nostri mari.

A conclusione di queste brevi e schematiche notazioni critiche sulla parte del programma relativa allo sviluppo economico, desidero richiamare le dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche ed esattamente il punto dove il Presidente, dopo aver sollecitato gli apporti di tutte le forze politiche presenti in Consiglio comprese, pur nel rispetto dei ruoli, quelle di opposizione, manifesta la disponibilità a consultare con maggiore frequenza queste ultime affinché i problemi ricevano maggior approfondimento. Al riguardo ritengo che un corretto rapporto, sempre nel rispetto dei ruoli, tra maggioranza e opposizione, sia essenziale per la vita e per l'attività politica di qualsiasi Parlamento, compreso il nostro. Mi pare, pertanto, che sia possibile accettare di buon grado l'invito del Presidente, sottolineando peraltro l'esigenza che il rapporto richiesto sia reciproco.

In proposito credo che si possa concordare con le recenti affermazioni di un autorevole esponente nazionale del P.D.S. e dell'Ulivo, Walter Veltroni, e cioè che se il ruolo della maggioranza è governare e quello dell'opposizione è controllare, sussiste l'opportunità che le Commissioni parlamentari di controllo siano presiedute dall'op-

posizione. Altrettanto ritengo che possa attuarsi nel nostro Consiglio, per cui le Commissioni consiliari che possono essere considerate di controllo dovrebbero essere presiedute da esponenti dell'opposizione. A mio parere queste Commissioni sono almeno due: la terza, "Programmazione e Bilancio", di controllo economico e finanziario sull'utilizzo delle risorse regionali, e la quarta, "Pianificazione territoriale", di controllo sull'assetto e sull'uso del territorio.

L'accoglimento di questa proposta darebbe adeguata sostanza alle dichiarazioni del Presidente sui rapporti tra maggioranza e opposizione, che altrimenti potrebbero apparire un atto di rito puramente formale. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Presidente, però sono due interventi di seguito dell'opposizione.

PRESIDENTE. Sì, perché era previsto l'onorevole Degortes tra i due interventi, ma non è presente in Aula, quindi è decaduto.

LIPPI (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la tormentata crisi delle istituzioni e la conseguente crisi socio-economica determinano in tutti noi un disagio e, spero, uno stato di angoscia che ci deve indurre ad una ragionevole ed approfondita analisi di questo grave problema. Ragione e buon senso avrebbero, quindi, voluto una maggiore serietà e chiarezza da parte dell'onorevole Palomba allorché lo stesso, in occasione della scontata e confusa lettura delle dichiarazioni programmatiche, ha continuato ad attribuire i ritardi della nuova costituzione di governo regionale non alle diversità politiche della maggioranza e ai suoi appetiti interni, il più delle volte condizionati da elementi esterni, ma al contrario, candidamente e spudoratamente di fronte all'Assemblea che rappresenta tutti i sardi, ancora una volta si sono volute ricercare false motivazioni nascondendo elementi di verità che ormai conoscono anche le mura del "palazzo". Un atteggiamento scandaloso, che personalmente mi indigna e accentua an-

cora di più i dissapori e i malumori di veti e pregiudiziali emersi in quest'ultima settimana tra maggioranza e Presidente, tra partiti e Gruppi consiliari, tra capi bastone e consiglieri regionali.

In tutto questo, la gente, i cittadini sardi che ruolo hanno? Se lo chiedevano in tanti durante l'occupazione di quest'Aula che i consiglieri di Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno portato avanti per un'intera settimana durante la quale si è avviata una serie di incontri con le rappresentanze delle parti sociali e della società civile, le quali attendono risposte che ancora non arrivano, e tanti sono stati gli attestati di solidarietà ricevuti per la nostra iniziativa, uno su tutti quello significativo manifestato dal Movimento dei pastori sardi. Il suo leader, Felice Floris, nella sua nota stampa ha voluto rimarcare che lo spirito che ha animato la nostra protesta altro non è che l'amplificazione di un silenzioso e crescente stato di malessere che vive nei nostri conterranei. Dice bene Felice Floris, quando afferma che i tempi della politica non sono compatibili con l'immediatezza e la concretezza che richiedono le grandi emergenze della Sardegna. Un'iniziativa, la nostra, che non voleva essere in alcun modo dissacratoria e irrispettosa dell'istituzione in cui si è manifestata, ma che ha voluto ancora una volta portare all'attenzione dell'opinione pubblica la sensazione di disagio e di impotenza nella quale, come opposizione, siamo costretti ad operare, perché al contrario di quello che lei, onorevole Palomba, possa pensare, i sardi non sono tutti con lei, ma una buona parte, 265.131 per l'esattezza, ha votato Polo della libertà, proprio quelle libertà di pensiero, di azione e programmazione che a lei, signor Presidente, sono finora mancate, e non certo per una tollerante opposizione che fino a ieri abbiamo manifestato, ma per una scarsa ed evidente propensione nel prendere le decisioni dimostrate dalla sua Giunta di "finti" tecnici.

Da domani, forte anche dell'esperienza finora maturata, lei, signor Presidente, si troverà di fronte ad un'opposizione dura e concreta nel perseguire obiettivi e programmi che siano rispettosi delle regole e dei sardi, che sono stanchi di ricevere solo inutili atti di solidarietà e che incomincerebbero a gradire concreti atti di governo. L'unico atto positivo, a mio giudizio, di questo Palomba *bis*, che dalla sua denominazione ci riporta ad un re-

cente passato che tutti ci auguravamo finito, è quello della presenza in Giunta di colleghi consiglieri, gli unici a mio giudizio legittimati dal voto elettorale a governare la Sardegna. A loro va il mio sincero augurio di buon lavoro, auspicando il rispetto di un confronto politico e dialettico che tenga conto delle istanze pronunciate dalle minoranze presenti in quest'Aula.

La garanzia di un pluralismo di opinione che abbia il pieno ed ampio rispetto del lavoro che come singoli consiglieri siamo chiamati a svolgere nelle Commissioni consiliari permanenti, dove già da parecchi mesi siamo impegnati nel tentativo di dare il nostro contributo per la risoluzione di importanti problemi, non ultimo quello dell'informazione e degli aspetti economici e produttivi che dal suo indotto ne derivano, una parte importante dell'economia sarda che sta attraversando nel segmento più genuino dell'editoria minore un momento di grave crisi, derivante sostanzialmente dalle ricadute negative sul mercato pubblicitario delle attività produttive private oggi in crisi. Se infatti è vero che la pubblicità è l'anima del commercio, è altrettanto vero che non esiste un confronto tra costo della pubblicità ed effetti del contatto quotidiano realizzato dal periodico locale, e che quindi oggi l'investimento pubblicitario sulla stampa periodica locale non trova spazi. Sarà prioritario e necessario regolamentare quindi la diffusione e la distribuzione delle pagine istituzionali regionali, che lei ha voluto accorpate insieme alle sponsorizzazioni in un capitolo di spesa gestito direttamente dalla Presidenza della Giunta, da sempre utilizzate senza una logica programmazione e per scopi che andavano ben oltre la funzione istituzionale di promozione.

A questo proposito è importante ricordarle, Presidente, che per le Regioni, le province e i comuni superiori ai 40 mila abitanti esiste l'obbligo, in occasione dell'elaborazione e approvazione dei bilanci di previsione, del rispetto della destinazione del 25 per cento delle somme stanziare per pubblicità e promozioni alle emittenti radiotelevisive locali. Sarebbe interessante verificare, dal momento che la Giunta regionale si fa portavoce delle istanze editoriali, se tale disposizione, prevista dall'articolo 11 *bis* del decreto legge numero 422 del 1993, ha visto l'Assessore regionale della program-

mazione rispettoso di tale norma in occasione della manovra di bilancio.

Basta insomma con la logica clientelare con la quale si sono sempre amministrate queste risorse; il mercato impone delle regole che vanno invocate nel rispetto di una libera e corretta concorrenza che premierà solo ed esclusivamente chi sul mercato riuscirà ad essere competitivo. Forza Italia, che nei suoi programmi ha sempre posto l'accento sulla piccola e media impresa, non troverà quindi nessuna difficoltà, al contrario di quello che qualcuno potrebbe pensare, a promuovere, migliorare e sostenere qualsiasi proposta di legge che tenda a qualificare e regolamentare in Sardegna questo importante settore, bene comune della collettività rimasto per troppo tempo prerogativa di una sinistra becera e retrograda. Sugeriamo quindi di utilizzare meglio l'obsoleto strumento della formazione professionale per creare delle figure altamente specializzate nei settori tipografici, grafici pubblicitari, esperti di pubbliche relazioni, informatici e tecnici di computer; rendiamoci competitivi sul mercato istituendo magari un osservatorio che abbia il compito di individuare nuove nicchie di mercato, nuove possibilità di sviluppo per i giovani che hanno necessità oltre che di finanziamenti erogati dalla legge regionale numero 28, soprattutto di assistenza alle neoimprese, come peraltro già prevede il nuovo testo di legge in vigore e per la quale esiste già da un anno una convenzione stipulata col BIC Sardegna e con il Consorzio 21, mai entrata nella sua esecutività.

Tuteliamo e valorizziamo, insomma, una risorsa preziosa come quella dei giovani, senza limitarci - come sempre è accaduto in passato - a erogare finanziamenti senza poi seguire, per almeno i primi due anni, il loro inserimento in un mercato spesso senza regole e che non risparmia neanche gli imprenditori più smaliziati; anche attraverso l'inserimento di nuove risorse umane, con idee nuove e all'avanguardia con i tempi si potrebbe arrivare ad aiutare il sistema dell'informazione. Penso alle tante imprese giovanili che anche in questo settore nei suoi tanti segmenti potrebbero trovare degli spazi, allargando e specializzando la base produttiva, per realizzare in Sardegna il primo polo editoriale nel bacino del Mediterraneo. Quello dell'informazione è comunque un proble-

ma che colpisce nei suoi diversi aspetti tutto il sistema editoriale, dalla stampa quotidiana, costretta a diminuire le pagine di cronaca e di informazione per le note carenze di carta che ha provocato il rialzo dei prezzi, al sistema radiotelevisivo per il quale valgono le considerazioni fatte prima per la stampa periodica.

Sul sistema radiofonico in particolare sento il dovere di spendere due parole in più, perché alla pari di quello della stampa periodica, è storicamente quello meno considerato, eppure prima ancora della televisione, la radio ha sempre garantito l'immediata diffusione di notizie e programmi di interesse generale, ed è ancora oggi un mezzo di grande diffusione che entra nelle case, negli uffici, nei negozi e persino nelle macchine, cosa che ancora con la televisione non è possibile, almeno in larga diffusione. Eppure decine di radio private hanno grossissime difficoltà a rimanere aperte, nonostante svolgano una funzione essenziale nella trasmissione dei radiogiornali, così come è previsto dalla legge numero 223 del '90. La seconda Commissione consiliare competente in materia, in assenza di una seria e concreta iniziativa da parte della Giunta regionale, ha già avviato da tempo una serie di consultazioni con giornalisti e loro organizzazioni e associazioni rappresentative - come lei, signor Presidente, si è preoccupato di segnalare nel suo programma - proprio con l'intento di ricevere quel contributo di idee che anche per noi come commissari ci sono sembrate indispensabili per arrivare alla determinazione di una proposta di legge che tenda anche a voler riordinare la materia relativa all'editoria libraria, quella da tanti considerata "pura", che in tanti anni ha visto privilegiati e sacrificati.

Gran parte di quegli imprenditori coscientemente richiedono da tempo la modifica della legge regionale in modo tale che la stessa non segua più il criterio del finanziamento del 45 per cento della spesa prevista e documentabile, ma al contrario che venga premiata l'iniziativa editoriale attivando nuove forme di incentivo che prevedano l'acquisto da parte della Regione di pubblicazioni in un numero tale da permettere la distribuzione in tutte le biblioteche pubbliche della Sardegna e nelle principali strutture culturali e informative *extra* regionali. Una nuova maniera di concepire il ruolo

dell'Amministrazione regionale che dovrebbe servire da esempio a tante altre categorie imprenditoriali.

Ritornando alle sue linee programmatiche, e c'è da chiedersi se almeno quelle siano veramente sue, rimango preoccupato e perplesso nel dover ancora una volta constatare e contestare, come spesso mi è capitato in questo scorcio di legislatura, che si denota un forte scollamento tra Giunta e maggioranza consiliare, tendente in particolare sugli atti programmatici a non voler prendere atto, da parte dell'Esecutivo, del lavoro che già da tempo si sta portando avanti in Commissione, mettendo così in contrasto il potere esecutivo della Giunta con quello di indirizzo e controllo del Consiglio, un segnale sicuramente poco rassicurante per chi attende risposte immediate. Un problema fortemente sentito come quello dell'informazione, così troppo politicizzato ultimamente, va giustamente affrontato ed inserito nelle priorità di un programma di governo, ma bisogna anche che lo stesso governo non tenda a voler strumentalizzare una situazione che deve sempre in ogni momento garantire la giusta serena e trasparente pluralità di informazione e quindi di pensiero politico o di qualsiasi altra natura.

Già una volta la Regione venne chiamata ad esprimersi in materia di editoria, più precisamente nel lontano 1979 quando, a seguito di un ordine del giorno del 26 ottobre, alla Commissione competente in materia venne richiesto di esprimere delle valutazioni in merito all'operazione di vendita del quotidiano "La Nuova Sardegna", allora di proprietà della SIR di Rovelli al fine di vagliare tutti i possibili riflessi sulla generale struttura dell'informazione in Sardegna. L'allora Commissione - sentite le parti - ritenne, forte del mandato consiliare, di dover indicare alla Giunta regionale alcuni essenziali elementi da tener presenti nell'operazione di vendita, tra i quali quelli importanti che specificavano la volontà del Consiglio regionale nel voler garantire con quota significativa, ma non maggioritaria, la presenza di operatori sardi che avessero voluto far acquisto di azioni dell'editoriale "La Nuova Sardegna". Nonostante le richieste di operatori editoriali privati sardi e diverse interrogazioni e interpellanze di alcuni consiglieri, la Giunta di allora non intervenne sulla verifica delle cessioni delle quote azionarie, mancando di senso di responsabilità su un importante problema

alla quale era stata chiamata a vigilare in funzione di arbitro imparziale e garantista.

Oggi noi vorremmo che questo non si ripetesse in nessuna circostanza. D'altronde come finì quella vicenda tutti lo sappiamo; credo in ogni caso che il problema dell'informazione oggi non possa più essere circoscritto solo a stampa e radiotelevisione, ma debba essere ampliato anche al complesso campo dell'informatica. Infatti è diventata ormai una realtà importante, nuova, quella editoriale ed elettronica che viaggia via *modem* da computer a computer; una realtà che, non va dimenticato, ha visto un intraprendente imprenditore sardo far balzare alle cronache internazionali la Sardegna proprio grazie allo specifico uso della nuova tecnologia nel campo dell'editoria. Sarà quindi nostro compito, come legislatori, tradurre le infinite possibilità dell'editoria informatica in concrete possibilità di nuovo sviluppo imprenditoriale.

Sono quindi diversi gli strumenti che oggi ci consentono di fruire di un'informazione che si sta rivelando sempre più importante nell'era della tecnologia avanzata. Così importante da divenire elemento irrinunciabile per ogni democrazia che tale si voglia definire, ancor di più lo diventa per la Sardegna, così lontana per la sua insularità da quell'Unione Europea che ancora non ci vede protagonisti nel suo mercato comune. Certamente alla base di un solido rapporto di cooperazione deve esserci la dimostrata certezza di stabilità di governo, unica condizione che può consentire un'affidabile e proficua collaborazione sinergica tra le parti.

Il recente protocollo d'intesa firmato a Palma di Maiorca tra Sardegna, Corsica e Baleari, per creare uno spazio di cooperazione stabile tra le tre realtà insulari in campo economico, sociale e culturale e per promuovere presso l'Unione Europea gli interessi comuni delle isole mediterranee, è sicuramente un atto importante conseguito dalla precedente Giunta, che deve però trovare il giusto coinvolgimento del Consiglio regionale e non solo quello degli assessori competenti per materia, i quali troppo spesso vengono supportati da funzionari e dipendenti regionali non sempre all'altezza della situazione, forse per colpa stessa dell'amministrazione che dovrebbe investire di più sulla formazione di quadri dirigenziali, motivati e altamente specializzati per materia. E' ora, cari colleghi,

che in quest'Aula si parli, e anche di più, dei problemi che riguardano i rapporti tra Regione e Unione Europea e nell'urgenza mi riferisco alla proposta di legge che lei stesso, signor Presidente, cita nelle dichiarazioni programmatiche, ma che ancora oggi a distanza di mesi non si è ancora discussa in quest'Aula; mi riferisco evidentemente alla proposta di legge elaborata dalla seconda Commissione sull'istituzione dell'Ufficio regionale a Bruxelles, datata 17 novembre 1994.

Resta poi da capire l'atteggiamento arrogante con il quale la precedente Giunta ha continuato ad elaborare i Piani comunitari, comunicandone le variazioni a Bruxelles, senza passare gli atti in Commissione per ricevere il parere, quando se non ricordo male, già da tempo la stessa Commissione ha invitato la Giunta e i suoi uffici a rispettare la prassi prevista dallo Statuto regionale. Questo, caro Presidente, non le è permesso, non è permesso a lei, alla Giunta, e non è permesso a nessuno. Tutti gli atti programmatori devono passare in Commissione; la quale, pur esprimendo un parere consultivo e non vincolante, ha il sacrosanto diritto di verificare l'operato della Giunta. Così anche stavolta è avvenuto che le variazioni sul programma *leader* siano state inviate a Bruxelles senza il parere della Commissione; un fatto increscioso e poco rispettoso del ruolo istituzionale che il Consiglio regionale ricopre e che, come consigliere, voglio far rispettare nel nome di quei consensi elettorali che mi permettono oggi di sedere e parlare in quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Sempre della minoranza, signor Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Locci, chiarisco la situazione una volta per tutte: siccome gli oratori dell'opposizione sono in numero superiore agli altri, necessariamente, qualche volta si verifica la situazione di dover parlare di seguito, non è possibile evitarlo.

LOCCI (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli col-

leggi, contrariamente a quanto affermato da altri durante questo dibattito, io credo che si possa dire una cosa diversa in tema di privatizzazioni. Si è detto che la Regione sconta un forte ritardo nel processo di privatizzazione; io credo che la storia degli ultimi mesi ci abbia offerto almeno la prova di una privatizzazione realizzata. Io credo di poter dire che questa volta è stato privatizzato il presidente Palomba dai Gruppi costituenti la maggioranza. E' infatti ormai palese che la crisi, nata sull'onda di un rafforzamento di questa maggioranza che traeva vantaggio dalle elezioni amministrative, avrebbe dovuto rafforzare lo stesso Presidente e i partiti che costituivano la maggioranza. Si è detto quindi che si doveva passare dalla maggioranza, o meglio dalla Giunta del Presidente, alla Giunta dei Partiti e che a questo obiettivo fosse funzionale la legge sull'incompatibilità.

Bene, io sono tra quelli che, come tutto il Gruppo, ha appoggiato la legge sull'incompatibilità. Non ci sentiamo però oggi responsabili di ciò che è avvenuto negli ultimi giorni, soprattutto in relazione alla formazione della costituenda Giunta. Questo perché, se tutto ciò che è avvenuto è potuto avvenire, io non credo che sia ricollegabile al solo istituto della compatibilità della carica di consigliere a quella di Assessore, ma sicuramente alla scarsa evoluzione dimostrata dai partiti di maggioranza, che non hanno, diciamo così, saputo resistere alle tentazioni del potere e non hanno voluto invece utilizzare quell'istituto che, a nostro modo di vedere, doveva essere utilizzato esclusivamente dal Presidente. Doveva avvenire esattamente il contrario di ciò che è avvenuto. Noi avevamo sì un Presidente, che se pure non eletto dal popolo godeva dell'indicazione popolare, e su questo mi pare che nell'Aula non ci sia stato mai niente da contraddire; l'unica cosa che sarebbe dovuta diventare nuova era il fatto che il Presidente poteva e avrebbe potuto scegliere gli Assessori, non più all'esterno dell'Aula consiliare, ma anche fra quei cittadini che erano stati liberamente eletti dal popolo. Questo doveva essere il messaggio di maturazione della politica; questo doveva essere il messaggio di crescita della politica e quindi dei Gruppi che interpretano la politica.

Dobbiamo constatare, in questa fase, che vi è stato un misero fallimento dell'interpretazione e

dell'uso che della legge che ha abolito l'incompatibilità si è fatto da parte dei Gruppi di maggioranza. Questo lo vogliamo dire a chiare lettere, perché non vogliamo assolutamente che questa legge (la quale a nostro modo di vedere è una legge giusta), continui, e ne abbiamo avuto una dimostrazione nei fatti, ad essere utilizzata nel peggiore dei modi e per i peggiori obiettivi contrari a quei principi ispiratori che invece avevano indotto forze politiche serie e leali ad andare verso l'incompatibilità. Mi pare che questo fosse un appunto doveroso che doveva servire sicuramente a non omologarci, perché evidentemente non siamo tutti uguali neanche quando votiamo le stesse cose nella stessa direzione.

Su questo, assessore Serrenti, *in pectore* ma ormai in dirittura d'arrivo, non avevamo dubbi; e io anzi colgo l'occasione dell'interruzione per rinnovarle i miei complimenti, perché lei è un abile direttore d'orchestra di un *partitino* molto piccolo che fra poco non saprà più dove infilare le cariche. Avrete fra un po' più cariche che non elementi rappresentativi. Questo le può far onore in quel senso negativo del termine della politica e dell'innovazione dei partiti e dell'evoluzione che la politica dovrebbe avere, non soltanto nei comizi elettorali, ma soprattutto nei fatti che la qualificano.

Detto questo (e se lo dicessi solo io, forse avrebbe poca valenza, assessore Serrenti) il problema è che questa Giunta nasce con dei presupposti pericolosissimi; non si può sottacere, come si è sottaciuta fino ad oggi, la lettera dell'ex capogruppo del P.D.S. onorevole Dadea, non si può sottacere, signor Presidente, che qui dei personaggi importanti della politica regionale hanno posto un problema serio. Io non so se questo problema risponda o meno a verità, so solo però che quanto è stato affermato oggi dall'onorevole Dadea è un problema che potrebbe meritare anche l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, perché vogliamo sapere se questa Giunta nasce all'insegna degli interessi dei sardi o se invece - come si dice - questo è ancora un modo di fare politica che assomiglia sempre più a una guerra per bande dove molto spesso l'affarismo e il tornaconto personale sono il mezzo e il fine stesso della politica. Io credo che forse nessuno mai, neanche all'opposizione, aveva fatto affermazioni così gravi ma così precise riguardo alla politica.

Allora, come uomo d'opposizione, come rappresentante di Alleanza Nazionale, e quindi come uomo appartenente al mondo della politica, rifiuto le affermazioni pronunciate dall'onorevole Dadea perché non mi appartengono e non ci appartengono, ma io ritengo che l'onorevole Dadea, prima di farle, abbia ponderato e soppesato queste affermazioni, con le quali sicuramente si riferiva al P.D.S., e molto probabilmente all'area di governo. Allora, Presidente, io dico che noi stiamo costituendo una Giunta che, a detta di persone che noi sappiamo essere serie, nasce col germe della guerra per bande interne, dell'affarismo personale, dell'utilizzo della politica per intessere affari; queste sono le cose che noi oggi abbiamo trovato riportate sul giornale e che debbo dire ci lasciano molto preoccupati non tanto per il futuro della Giunta, ma per quello della Sardegna. Se così è composta la nostra classe politica che va a governarci, credo che dobbiamo essere tutti molto preoccupati.

Allora, signor Presidente, è lei ancora Presidente della Giunta, è un semplice coordinatore della Giunta come si è sentito, oppure qualcuno l'ha già ridotta, o vuole ridurla ad un simulacro di pietra? Oppure qualcuno sta già pensando a confezionarle un collegio per inviarla lontano da qua? Questo è quanto si sente dire nei corridoi. Io credo che i sardi abbiano diritto di sapere quali siano i presupposti sui quali nasce questa Giunta, quali le prospettive programmatiche di questa Giunta, quali gli uomini, quali le capacità, quali gli intenti che muovono questi uomini e se questi uomini perseguono interessi della collettività o meno. Questo credo sia un quesito sul quale nella replica io ritengo, Presidente, lei dovrà darci serie assicurazioni.

Veniamo un attimo ad alcune questioni che invece riguardano alcune riflessioni sul programma; prima vorrei dare una risposta alla simpatica collega Busonera, assente in questo momento, la quale lamentava stamattina ai Gruppi dell'opposizione il fatto che avevano dimostrato di avere scarso senso civico e scarsa responsabilità e cultura politica per avere inscenato alcune manifestazioni e occupato l'Aula consiliare. Io accetto la critica della collega Busonera alla quale però chiedo la *par condicio*; chiedo alla collega Busonera se lei ha provato qualcosa quando in tema di riforma sani-

taria questa Giunta ha offerto lo spettacolo che ha offerto o quando leggiamo una lettera del tenore di quella che ha scritto l'onorevole Dadea. Io credo che l'onorevole Busonera, proprio stamattina, alla luce della lettera dell'onorevole Dadea, avrebbe fatto bene a evitare di urtare la sensibilità delle opposizioni che null'altro avevano fatto che urlare la loro rabbia che poi era la rabbia dei sardi per i ritardi che questa crisi aveva accumulato davanti a dei problemi serissimi (la siccità, i trasporti, l'energia), mentre nelle segrete stanze si patteggiava.

Io credo che l'amica Busonera dovrà riflettere seriamente su queste cose, perché credo che non valga la pena attaccare un'opposizione che svolge il proprio ruolo, forse con modi che possono essere contestabili, forse con modi che possono non essere accettati. Io personalmente ho partecipato all'occupazione dell'Aula e non debbo vergognarmi di questo; credo di avere svolto un ruolo da persona libera quale sono e non mi sono sentito però di criticare gli altri amici che hanno fatto qualche cosa di più, che si sono incatenati, quante volte le ha fatte Pannella queste cose raggiungendo anche obiettivi eclatanti, ma nessuno mai ha dubitato della serietà dell'onorevole Pannella. Non vedo perché dei colleghi debbano invece criticare.

Allora, signor Presidente, io non voglio fare una disamina dell'intero programma, che ho letto, e nel quale si trovano degli spunti interessanti. Qualcuno diceva stamattina che se lei e la Giunta riuscite ad attuare almeno il 10 per cento di quello che contiene il programma sarebbe già un ottimo risultato per la Sardegna. Dico però che ci sono alcune questioni che non possono essere più rinviate, che non possono più attendere e ci rivolgiamo *in primis* alla sanità; un *flash*, lo spettacolo che avete offerto è stato di pessima qualità. Io credo che in questa fase non possa certo essere imputato il Consiglio che aveva fatto la sua parte, chi votando a favore, chi votando contro quella riforma, ma comunque offrendo all'Esecutivo un dettato legislativo, l'Esecutivo aveva l'unico dovere di nominare otto direttori generali, non siete stati capaci neanche di scegliere otto amici, magari competenti, per andare ad occupare quelle otto sedie. Questo credo che sia uno spettacolo che avrebbe dovuto far inorridire l'amica Busonera che si occupa peraltro di sanità, ma credo che ormai - come

avevamo già detto altre volte – sia arrivato il momento di occuparci sul serio di sanità. Non è con questa legge che noi riusciamo a colmare le lacune che la sanità ha; e il futuro Assessore, l'amico Paolo Fadda, sa bene queste cose, sa bene che occorrerà entrare nel vivo dei problemi, occorrerà individuare le aziende ospedale, occorrerà responsabilizzare i direttori, occorrerà contenere la spesa, credo che difficile sia il compito che aspetta il collega Fadda, soprattutto alla luce della situazione che andrà ad ereditare.

Credo che alcuni punti avrebbero meritato un minimo di approfondimento, lo diceva prima l'onorevole Oppia. E' già da un po' di tempo, presidente Palomba, che sentiamo parlare di punti franchi, alcuni addirittura ho sentito che parlavano di legge istitutiva. Personalmente non mi risulta che esista alcuna legge istitutiva, però se alcuni consiglieri regionali addirittura parlano di legge istitutiva di punti franchi, non essendo esistente alcuna legge, io credo che sul punto ci sia molta confusione e sarebbe bene che questa tematica diventasse anche materia del Consiglio per poterne parlare e capire di che cosa stiamo parlando. Io credo non sia più sufficiente parlare di punti franchi come enunciazione; vogliamo capire, signor Presidente, se quando parliamo di punti franchi stiamo parlando di punti franchi come area di esenzione doganale; vogliamo sapere se quando parliamo di punti franchi l'esenzione doganale può essere estesa sino all'esenzione fiscale; vogliamo sapere se per porti franchi si intendono porti franchi produttivi o porti franchi commerciali, ovvero ancora se si intende un porto franco integrato quindi sia esso produttivo che commerciale; vogliamo capire come possiamo andare a trattare con lo Stato l'istituzione di questi porti franchi, convincendo lo Stato che anche se dovessimo allargare l'esenzione dalla fase doganale a quella fiscale siamo in grado di dimostrare che lo Stato non perde assolutamente niente nel medio, lungo periodo, mentre potrebbe perdere qualcosa nel breve periodo.

Io credo che di questi temi noi dobbiamo per primi cominciare ad occuparcene, dobbiamo per primi cominciare a capirne di più, dobbiamo per primi cominciare a calarci nella materia. Questo è un invito sentito che io le faccio, signor Presidente, è un impegno che lei aveva già preso sette, otto

mesi fa riguardo a questo problema, credo che la questione sia importante per l'allargamento della base produttiva e quindi di reddito e quindi anche di base impositiva, quindi siamo in grado di fare un discorso anche con lo Stato e così pure con la Unione Europea.

Credo che anche sul turismo, il quale peraltro viene affrontato per la seconda volta in termini sufficientemente approfonditi, credo che dobbiamo passare dalla fase delle parole alla fase dei fatti. Ormai siamo tutti arciconvinti che il turismo non possa più essere trattato come settore, lei l'ha trattato come settore trasversale che entra negli altri settori. Nel programma precedente aveva usato una terminologia che mi piacque di più, cioè turismo come sistema e non come settore. Allora vogliamo anche su questi temi cominciare a dire che il turismo di per sé stesso, se non è interconnesso con tutte le altre attività produttive dell'Isola, è una voce che non può diventare industria, ma può solamente portarci delle spese, presidente Palomba, perché lei sa bene che portare i cittadini non residenti nell'Isola in termini di consumo di acqua, in termini di consumo di rifiuti solidi urbani, in termini di consumi in genere che vengono addossati ai cittadini residenti, lei sa che se noi portiamo una marea di gente nell'Isola senza avere adeguati circuiti e interconnessioni, che devono essere di ordine produttivo ma direi anche di ordine culturale, credo che noi trattiamo il turismo come una materia che veniva trattata dieci o quindici anni fa; non è più possibile farlo.

Naturalmente sul turismo potrei allargare il discorso, non credo che il tempo me lo consenta, ma il problema dei porti e dei trasporti riguarda altre due tematiche legate al turismo, soprattutto se il turismo deve essere fatto in un'isola, perché in un'isola occorre arrivarci con dei trasporti ma, badate bene, con dei trasporti che oggi, nell'insieme dei pacchetti turistici che vengono venduti, devono essere di qualità, diversamente non è più accettabile pensare che la gente possa venire in Sardegna con delle tariffe alte come quelle che abbiamo e con dei servizi di qualità pessima.

Io credo, signor Presidente, che poi lei debba insieme alla Giunta, io per comodità continuo a dire Presidente, ma in questo caso dovrei quasi dire la Giunta perché abbiamo detto all'inizio che

ormai questa non è più la Giunta del Presidente ma è la Giunta dei Gruppi... Sì, caro Edoardo, perché da qui i signori della maggioranza devono cominciare a capire che non c'è più una persona che risponde, ma c'è l'intera compagine dei partiti di maggioranza che deve assumere tutte le responsabilità di ciò che verrà fatto e di ciò che non verrà fatto.

Credo che uno dei rapporti, sui quali vorremmo vedere all'opera la Giunta, sarà quello che instaurerà con gli istituti di credito. E' la terza volta che torno su questo punto e, Presidente, non me ne abbia a male, io le urlerò molto cordialmente queste cose fino alla fine della legislatura, e se dovessi essere ricandidato lo farò in eterno fino a quando non verranno risolti questi problemi. Non possiamo continuare a tenere fermi residui passivi che superano i mille miliardi (cioè parliamo di un piano di rinascita) facendo la fortuna degli istituti di credito, i quali ci corrispondono su questi fondi la bellezza del tre per cento scarso; contemporaneamente questi stessi fondi probabilmente ci vengono erogati dalle banche, attraverso le richieste avanzate dai nostri enti strumentali, come prestiti per i quali vengono corrisposti interessi secondo il tasso corrente. Io credo che questa sia una vergogna che deve cessare e sulla quale credo che noi dell'opposizione dovremo, da qui a breve, intavolare un discorso impegnativo e serio e arrivare di nuovo a delle occupazioni, se saranno necessarie, anche se possono non piacere a tutti.

Un'altra citazione io credo che valga la pena di fare in materia di pianificazione urbanistica, signor Presidente. Io voglio ricordarle che la Sardegna dal 22 dicembre del 1989, cioè con la legge numero 45 che impose i piani territoriali paesistici, ha sostanzialmente bloccato l'attività edilizia nell'Isola, senza dare una regolamentazione. E' anche vero che ormai col varo dei piani territoriali paesistici abbiamo raggiunto un gradino diciamo abbastanza prossimo a una nuova disciplina del territorio, ma la cosa vergognosa, signor Presidente, è – e lei lo sa bene – che questi piani paesistici, che servono all'adeguamento dei piani urbanistici comunali, hanno bloccato l'intera Sardegna, o meglio quei 172 comuni che sono sotto questo vincolo. Io credo che non si possa ancora bloccare completamente l'attività edilizia in 172 comuni. E

poi parliamo di federalismo interno! Io credo che sia arrivato il momento di mettere a disposizione dei fondi, di correggere quella circolare che ha determinato gli onorari che devono essere corrisposti agli architetti e agli ingegneri al di sotto dei minimi consentiti e che ha bloccato l'intera situazione; siamo al paradosso ancora una volta di avere i fondi disponibili ma neanche un comune ancora è riuscito ad adeguare il proprio piano urbanistico comunale ai piani urbanistici paesistici.

Io credo che con questi strumenti, se non li adeguiamo immediatamente, non stiamo facendo un buon servizio alla Sardegna; e se non facciamo un discorso diverso in tema di tutela paesistica stiamo perdendo un'altra occasione di sviluppo. Credo che dobbiamo invertire anche in questo campo la visione e l'utilità dei vincoli sul territorio, non più apponendo vincoli generalizzati, i quali sono stati la rovina e forse anche l'anticamera della corruzione nel settore che riguarda l'edilizia urbanistica e dintorni; lei sa bene che questi vincoli generalizzati devono lasciare delle porte aperte, generalmente queste porte aperte sono delle eccezioni, sono delle deroghe, oppure sono altre cose che non voglio dire, ma che hanno consentito, per esempio, ad alcuni di realizzare alcune cose e ad altri no.

Allora io credo che la programmazione della tutela paesistica si possa fare anche diversamente; noi possiamo anche dire che ci possono essere delle larghissime immense aree da tutelare, ma possiamo dire che quei cento metri quadrati sono destinati alla residenza. Però dobbiamo avere il coraggio di farlo. Dove il vincolo viene apposto deve essere un vincolo reale ed efficace; non ci deve essere porta di servizio attraverso la quale ottenere i cosiddetti nulla osta, rilasciati molto spesso senza nessun criterio oggettivo; sì, se parliamo abbiamo anche le prove su alcune di queste cose, che potrebbero anche interessare alcuni settori dei poteri dello Stato che non stanno qui dentro. Ma non è nostro costume fare la politica in questa maniera

Vogliamo dire che in chiave di tutela paesistica sarebbe interessante, così come stava facendo la professoressa D'Arienzo, avviare il processo delle deleghe ai comuni. Credo che un inserimento, per esempio, di un rappresentante della pub-

blica istruzione all'interno di una commissione edilizia azzererebbe i tempi e ci darebbe la contestualità di un controllo sulla bontà e compatibilità paesistica di un intervento edilizio che magari riguarda una porta o una finestra: siamo arrivati all'assurdo di dover mandare un progetto, per l'apertura di una finestra, all'Assessorato della pubblica istruzione, sapendo benissimo che non siamo in grado di mantenere i tempi dei 60 giorni, perché si arriva fino ai 6 mesi, salvo quella porta, quello sgabuzzino che sta a fianco, che qualche volta si può ottenere anche in quindici giorni.

Così, Presidente, per chiudere vorrei ricordarle qualcosa anche in materia di pianificazione commerciale. Non si può continuare a dover rispondere ai cittadini che, in presenza della legge numero 35, non è stata posta in bilancio neanche una lira per l'adeguamento dei piani commerciali comunali. Io credo che questo non sia federalismo interno. Vorrei ricordarle ancora, in chiave sempre urbanistica, per esempio il contributo per la redazione dei piani particolareggiati. I comuni si vedono respingere le richieste perché il relativo capitolo di bilancio è sfornito di risorse. Allora io so bene quali difficoltà si incontrano per amministrare, signor Presidente, lo capisco bene, però ci sono delle questioni che ormai hanno un'urgenza tale che non sono più rinviabili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue LOCCI.) Credo che la Giunta che le è stata preparata probabilmente non è la Giunta migliore che poteva essere preparata; attendo di fare una verifica, quanto prima, sulla base del programma, naturalmente, senza nessun astio, nessun rancore, sperando che voi possiate iniziare a dare alcune risposte ai sardi, sappiate che avrete davanti un'opposizione che da questo momento in poi alzerà il tiro, non su tutte le questioni, selezioneremo anche noi tutti gli argomenti, però è chiaro che dovete aspettarvi d'ora in poi un'azione politica più forte, più incisiva, nell'interesse ovviamente del popolo sardo e della libertà e del progresso che attendiamo. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io vorrei soffermarmi brevemente in questo mio intervento su due aspetti del programma della Giunta, del presidente Palomba perché ritengo che appunto, questi due aspetti, su cui il Presidente insiste, qualificano l'intero programma. Questi due aspetti qualificanti sono: la continuità del programma e la collegialità nelle decisioni della Giunta. Dico subito che io esprimo un giudizio positivo su questa impostazione data al programma, anche perché il presidente Palomba ha cura di sottolineare sin dalla prima parte del suo programma come l'aspetto delle decisioni collegiali della Giunta, vada visto anche in relazione a un'opportuna concertazione con l'intero Consiglio, maggioranza e opposizione, pur nella distinzione dei diversi ruoli; concertazione tra Esecutivo e Consiglio della quale chi parla crede fermamente.

Queste sono considerazioni di carattere molto generale ma, poiché non intendo restare sulle generali, vorrei vedere brevemente come questi due aspetti qualificanti si concretino nelle dichiarazioni programmatiche con riferimento a un settore che ha un notevole rilievo nel documento programmatico del presidente Palomba, al quale settore appunto io da sempre dedico una particolare attenzione: il rapporto tra la Sardegna e l'Unione Europea. Il presidente Palomba, appunto sviluppa nelle sue linee programmatiche questo settore, che non è marginale né isolabile dal resto del programma, perché appunto quando si affronta la questione dei rapporti tra la Sardegna e l'Unione Europea si parla del problema dello sviluppo economico e sociale dell'Isola, del rapporto che dobbiamo stabilire con lo Stato, e anche della riforma della Regione e del federalismo.

Solo una brevissima riflessione su questi tre punti. Per quanto concerne lo sviluppo economico e sociale, mi sembra evidente l'importanza che rivestono i programmi comunitari oggi in questa limitatezza delle risorse finanziarie; tutti abbiamo abbondantemente toccato questo aspetto, soprattutto in occasione della discussione sulla legge finanziaria e sul piano di rinascita. Mi sembra inutile insistere ulteriormente. Il rapporto con l'Unione Europea, per quanto attiene allo sviluppo

economico e sociale dell'Isola, deve essere visto anche in riferimento alle politiche dell'Unione Europea; per esempio la politica agricola e i programmi comunitari, che ci danno dei finanziamenti per quanto riguarda lo sviluppo dell'agricoltura, incidono pesantemente sul nostro sviluppo economico e sociale, e quando dico pesantemente voglio dire che si incide molto ma anche negativamente. Quindi o affrontiamo e risolviamo questo problema dei rapporti corretti con l'Unione Europea, o molto di quello che noi diciamo sullo sviluppo economico e sociale dell'Isola è un discorso che resta un po' librato nell'aria e che non ha possibilità di trovare realizzazione.

Il problema dei rapporti con lo Stato: il presidente Palomba qualche volta è troppo tenero con lo Stato e dice che auspica che lo Stato mostri una maggiore coerenza tra la politica europea e la politica mediterranea, ma poi in altra parte del suo discorso fa giustamente riferimento alla necessità che lo Stato, prima di prendere delle decisioni che hanno dei riflessi – ahimé – il più delle volte negativi sulla nostra economia, deve concertarsi con la Regione alla luce dell'articolo 52 dello Statuto. Questo significa che noi dobbiamo (come ha già segnalato la seconda Commissione) appunto con forza chiedere dallo Stato l'attuazione di questa norma fondamentale dello Statuto in modo che prima che determinate decisioni vengano assunte dalle autorità governative, la Regione sia in grado di esprimere il suo punto di vista il quale deve contare secondo quanto previsto dalle norme dello Statuto.

Il problema della riforma della Regione e del federalismo; è chiaro che è tutto da giocare tenendo conto delle trasformazioni che ci saranno all'interno dell'Unione Europea. Si parla di Conferenza euromediterranea, ma si parla anche di Conferenza sulla revisione del Trattato di Maastricht; è inutile parlare di federalismo senza tenere conto che o noi riusciamo ad avere delle garanzie per quanto riguarda il rispetto delle nostre norme fondamentali dello Statuto, oppure il federalismo sarà un federalismo di cartapesta perché esposto a quelle sottrazioni di competenze che avverrebbero in virtù della riserva degli obblighi internazionali che ha costituito il cavallo di Troia attraverso il quale la nostra autonomia è stata costantemente

saccheggiata.

Ho parlato di collegialità nelle decisioni e di continuità nel programma. Bene ha fatto il presidente Palomba nel ricordare alcune realizzazioni di questa prima parte della legislatura, non voglio dire realizzazioni della sola Giunta, perché anche su questo in una certa misura c'è stata una concertazione tra la Giunta e il Consiglio, questo vale per l'accordo cosiddetto "Imedoc", l'accordo tra la Sardegna, la Corsica e le Baleari, che ha avuto il parere favorevole da parte della Commissione prima che l'accordo fosse firmato. Un accordo che avrà dei seguiti, non è fine a se stesso, perché guai se non si traduce in un'effettiva politica mediterranea, in un'effettiva concertazione tra queste tre regioni, guai se non si punta verso intese più ampie che coinvolgano anche regioni della riva sud del Mediterraneo. Vi sono dei contatti in corso per arrivare all'adesione, da parte nostra, di una Carta di Siviglia che veda anche l'adesione di regioni e città della riva sud del Mediterraneo.

Continuità per quanto riguarda l'Ufficio della Regione a Bruxelles. Ne ha parlato il presidente Palomba, ne ha parlato poco fa l'onorevole Lippi, si tratta di un'iniziativa che va oltre l'aspetto più appariscente della raccolta di informazione sui programmi, deve significare appunto una rottura col passato e anche, mi auguro, una nostra vittoria rispetto ad una tesi oscurantista del Governo centrale che, a differenza di quanto si verifica con altre regioni europee, ci vuole escludere da quello che è un ruolo niente affatto che ostacola, che contraddice all'unità e alla indivisibilità della Repubblica. Un ufficio della Regione, peraltro – questo è il discorso della continuità – che anche se dovesse tradursi, come ci auguriamo tutti, in legge prossimamente, senza un rifiuto, senza un rinvio da parte del Governo centrale, sarà ben poca cosa se noi non sapremo dargli dei precisi indirizzi per quanto riguarda la politica che intendiamo seguire sia con le istituzioni comunitarie che con le altre regioni europee che hanno già dei loro uffici a Bruxelles. E' questo quindi un invito a che, uscendo dal generico, il Consiglio regionale e la Giunta diano delle precise direttive su quello che volta per volta vogliamo, sui nostri obiettivi e sulle nostre esigenze finali.

Un discorso un po' più sfumato va fatto per

quanto riguarda i programmi comunitari: io concordo, perché abbiamo vissuto questa situazione con l'onorevole Lippi e con tutta la maggioranza e l'opposizione, che non sempre siamo stati (come i principi fondamentali dell'ordinamento per quanto riguarda gli atti di programmazione prevedono) messi in grado di formulare il nostro parere preventivo prima dell'invio dei programmi a Bruxelles. Alcune volte i programmi ci sono stati sottoposti; soprattutto dopo nostre precise richieste, il presidente Palomba ha dato istruzione (e di questo gliene do atto perché ha scritto all'intera Commissione dando assicurazione in questo senso, perché venissero trasmessi, per il parere, determinati programmi comunitari; forse certe disfunzioni verificatesi sono dovute al fatto che questi elementi di novità, che ho riscontrato nel rapporto tra Giunta e Consiglio, non hanno evitato che talvolta certe prassi, risalenti alla precedente legislatura, siano state perpetuate, soprattutto da parte della struttura amministrativa. Penso che il presidente Palomba su questo punto, cioè sulla sua ferma volontà di fare in modo che il Consiglio o le Commissioni competenti possano esprimere il loro parere sui programmi comunitari prima che siano definitivi, ci darà ampia soddisfazione, il che conforterà il mio giudizio positivo.

Tutto questo non è possibile senza un'effettiva collegialità; continuità presuppone collegialità, collegialità innanzitutto per quanto riguarda le decisioni dell'Esecutivo. E qui c'è un problema di riforma della legge numero 1, la quale dovrebbe indicare meglio le competenze dei vari Assessorati per quanto riguarda le questioni di rilevanza europea e comunitaria; c'è infatti anche il problema della cooperazione internazionale, che va al di là del ristretto ambito comunitario, e c'è un problema di coordinamento. Devo dire che il disegno di legge che sarà presentato dalla Giunta sulla riforma della legge numero 1, non è del tutto soddisfacente su questo punto perché prevede un ufficio per i rapporti con l'Unione Europea tra i servizi che rientrano nella competenza della Presidenza della Giunta, cioè sullo stesso piano dell'ufficio incaricato delle manutenzioni o degli affari generali. Credo che se vogliamo essere coerenti con l'importanza fondamentale che questo aspetto ha per lo sviluppo della nostra Isola, una ben maggio-

re dignità debba essere data a questo ufficio e assicurare, al tempo stesso, un coordinamento effettivo all'interno della Giunta.

Ma non c'è un problema di collegialità all'interno della Giunta; c'è un problema di coordinamento, di concertazione, come si diceva prima, tra Giunta e Consiglio. Non si può pensare di risolvere correttamente i nostri rapporti con l'Unione Europea se ci si limita a modificare la legge numero 1, la quale riguarda soltanto i rapporti all'interno della Giunta e non tocca minimamente il rapporto tra Giunta e Consiglio. Su questo punto l'ordinamento attuale è assolutamente lacunoso perché in precedenza non c'erano competenze da esercitare; questa è una lacuna che va assolutamente colmata, a livello legislativo, anche per evitare quelle situazioni non del tutto soddisfacenti riscontrate, per quanto riguarda, ad esempio, il parere da esprimere rispetto ai programmi comunitari.

Concludo: la collegialità e la concertazione ritengo che siano delle cartine di tornasole per la valutazione dell'intero programma. Questo settore ha delle caratteristiche particolari, ed esige, come dicevo, che ci sia una reale collegialità nelle decisioni della Giunta, che ci sia una concertazione sempre più spinta, pur nel rispetto dei ruoli diversi della Giunta e del Consiglio, tra Esecutivo e Consiglio. Sono sicuro che il presidente Palomba crede fermamente in questi principi ispiratori del suo programma. Personalmente io darò il mio contributo, anche critico se dovesse occorrere, perché questi principi vengano puntualmente attuati e rispettati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, il mio intervento non riguarderà i tempi piuttosto lunghi di cui ha avuto bisogno il Presidente per varare la nuova Giunta; è un argomento che è stato toccato da più parti, quindi non voglio ripetere concetti già espressi in precedenza da molti colleghi. La concretezza che caratterizza la mia azione mi porta a intervenire su alcuni punti fondamentali della vita della Regione autonoma.

Il primo riguarda la riforma della Regione e il rapporto con la cittadinanza. Le note programmatiche contengono tante belle intenzioni in merito alla riforma: si parla con toni forti di decentramento delle funzioni a favore dei comuni e delle province, così come previsto dalla legge numero 142 del '90. Ciò mi pare condivisibile anche da parte della minoranza.

Si parla di distinzione tra responsabilità politica e amministrativa; è bene che questa distinzione venga realizzata immediatamente e gli Assessori si assumano la responsabilità politica e lascino quella di carattere amministrativo a funzionari e impiegati della Regione, ciascuno nell'ambito della propria sfera di competenza. L'Assessore esiga da funzionari e impiegati il disbrigo ordinario di tutte le pratiche che fanno loro carico e pretenda l'assolvimento dei compiti a ciascuno affidati. Se queste cose elementari vengono realizzate forse si riesce, senza tanti sforzi, ad avvicinare i cittadini alla Regione; forse i sardi riprenderanno a sentire utile l'Ente, in quanto capace di assicurare dei servizi a favore dei cittadini; non vedranno più la Regione autonoma quale ente capace solo di bruciare risorse economiche, fine a se stesso, inutile per la collettività. A scanso di equivoci è opportuno precisare che quanto ora detto non deve suonare sfiducia nei confronti del personale dipendente della Regione; è tutt'altro che un rimprovero.

Il discorso è rivolto alla Giunta, perché senza indugio proceda all'adeguamento degli organici a tutti i livelli del personale regionale. Da uno sguardo anche sommario della situazione attuale del personale emergono i seguenti dati. Su diciotto posti di coordinatori generali risultano coperti sei posti; su sessanta posti di coordinatore di servizio risultano coperti pochissimi posti; su centosessanta posti di coordinatore di settore nessun posto risulta coperto. Signori della Giunta, da questi pochi ma significativi dati emerge che la Regione è alla paralisi. Se non volete che si continui a considerarla un ente inutile dovete provvedere con la massima urgenza all'adeguamento delle strutture burocratiche della Regione e dovete provvedere all'emanazione del quadro normativo - recepimento legge nazionale numero 421 - e alla definizione del quadro organizzativo del persona-

le, nonché alla qualificazione dei quadri dirigenti. Signori della Giunta, dovete stabilire a favore del personale certezze giuridiche oggi inesistenti, dovete ricoprire gli organici, dovete esigere dal personale l'esecuzione puntuale e tempestiva dei compiti loro affidati. Signori della Giunta, io ritengo che se voi coraggiosamente riuscirete a far funzionare l'amministrazione della Regione al passo con i tempi, non ci sarà bisogno di mettere in atto il programma di cui a pagina 18 e 19 delle linee programmatiche per risolvere i rapporti tra ente Regione e cittadini sardi.

In relazione alla riforma della Regione, credo che non si possa e non si debba ignorare il problema degli enti regionali. E' vero che anche questa volta nelle linee programmatiche esiste il riferimento agli enti (vedi fine pagina 13), si dice che si dovrà procedere allo scioglimento di alcuni enti, alla fusione di altri, alla privatizzazione di altri ancora. La Giunta non ignora l'inefficacia di detti enti e lo sperpero di risorse a carico del bilancio regionale. Signori della Giunta, non basta dirlo nel programma, bisogna mettere mano al riordino degli enti e delle società controllate tramite la SIPAS, non si può continuare a caricare nel magro bilancio regionale centinaia di miliardi per mantenere in vita una serie di enti che non assolvono efficacemente al loro compito istituzionale. Analogo discorso si deve fare per la SIPAS e controllate che scaricano sul bilancio della Regione l'inefficienza e i loro mali strutturali mediante l'imputazione di svariate decine di miliardi di perdite.

E' apparsa su "L'Unione Sarda" di alcuni giorni fa la notizia che l'Industria Sarda Zuccheri non è in grado di funzionare per mancanza di gasolio. Onorevole Presidente, mi rivolgo a lei per la terza volta in quest'Aula, perché voglia promuovere la nomina di una commissione consiliare che affronti il problema degli enti e delle società controllate e pervenga ad adeguate soluzioni. Sì, è necessario ed urgente, nell'interesse dei sardi, procedere con immediatezza alla ristrutturazione degli enti e delle società che bruciano inutilmente enormi risorse finanziarie. Non è più tollerabile una Regione, dove esiste il 20 per cento della popolazione attiva disoccupata, che sottrae alle attività produttive decine e centinaia di miliardi. Signori della Giunta, colleghi di maggioranza e di

minoranza, l'interesse delle famiglie sarde e di coloro che non hanno lavoro non si tutela con belle parole, si salvaguarda invece amministrando la cosa pubblica con lo stesso, anzi con maggiore rigore di quello profuso nella cosa propria.

In merito alla programmazione economica vengono tracciate dalla Giunta le nuove linee di sviluppo economico locale in modo così astratto e generico, senza l'indicazione concreta di una qualche azione che tenda ad agitare la stagnante situazione economica e occupazionale nell'Isola. Prendo a titolo di esempio l'ultimo periodo del paragrafo 1.5.2 "Nuove linee di sviluppo locali" in cui si dice: "Non si può nascondere, infatti, che le possibilità di successo di questa nuova impostazione sono direttamente correlate allo sforzo che le istituzioni, le parti sociali, gli imprenditori e i lavoratori vorranno profondere nell'approccio ai problemi dello sviluppo".

Si riuscirà a far muovere, verso gli stessi obiettivi, tutti i soggetti di cui sopra? Io credo che sia un'illusione! La Regione, a nostro avviso, non deve solo fare l'analisi della situazione economica dell'Isola ma deve farsi parte attiva, deve stimolare con gli strumenti e le risorse finanziarie i settori suscettibili di sviluppo; essa può intervenire decisamente nel settore dell'industria agroalimentare e non fare regali, deve individuare le imprese che meritino l'aiuto finanziario, che siano capaci di rispondere in termini di produzione e di occupazione. E' vero, come si dice nella relazione, che il mercato sardo è un mercato ristretto, ma è anche vero che si deve incidere soprattutto sui costi di produzione per rendere le aziende competitive. Se le imprese sono sottocapitalizzate, è necessario favorire il ricorso al credito a costi compatibili. Le nostre imprese trovano difficoltà o costi troppo elevati nei trasporti per l'acquisizione della materia prima e per lo smercio del prodotto. Allora è necessario intervenire sui trasporti per assicurare alle imprese sarde pari opportunità rispetto a quelle similari della Penisola.

Altro elemento che deve essere preso in seria attenzione è il problema dell'acqua per gli allevamenti, per la produzione di foraggio e per l'irrigazione. Come è stato messo in sufficiente rilievo al momento dell'approvazione della legge sulla siccità, è indispensabile dare un fortissimo impulso alla

costruzione di dighe per invasare la poca acqua che scende dal cielo. Non ci si può soffermare solo sul piano acque che comporta un costo di migliaia di miliardi che oggi non sono disponibili. Si proceda all'esecuzione delle piccole dighe già progettate e si studi la possibilità di farne altre con costi di modesta entità. Per realizzare tutto questo è necessario da parte della Giunta regionale un atto di estremo coraggio. Essa deve mirare a tutelare gli interessi di tutta la collettività. Essa deve smettere di spendere le modeste risorse disponibili in opere assistenzialistiche. Io sinceramente credo che non potrete fare molto; avete articolato il bilancio di previsione per l'anno 1995 grosso modo come quelli degli anni precedenti. Ciò significa continuare con la distribuzione di risorse sia direttamente che attraverso gli enti locali in modo assistenzialistico allo scopo di assicurarvi il consenso.

In merito allo sviluppo economico la Giunta fa un'analisi particolareggiata, indica senza ombra di dubbio la debolezza delle nostre imprese nei vari settori economico-produttivi. La relazione mette in evidenza con dovizia di particolari la scarsa efficienza dell'azienda Sardegna nell'industria propriamente detta, nell'agricoltura, nel commercio, nell'artigianato. Unica nota positiva, nello scenario economico disastroso, è data dal risparmio che nell'anno 1994 ha avuto un forte incremento anche in contrasto con l'andamento nazionale. Le linee programmatiche intravedono la possibilità di sviluppo di alcuni prodotti (latte, formaggio, altri prodotti agroalimentari, sughero, granito, prodotti dell'artigianato, forestazione produttiva); inoltre lo sviluppo e la diffusione del turismo costituiscono un altro elemento degno di rilievo nell'immediato futuro dell'economia isolana.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori e colleghi, io credo di poter dare modestamente un suggerimento che è frutto dei rapporti che io ho quotidianamente con la gente sarda. Non mi voglio perdere in grosse dissertazioni teoretiche. Voglio andare subito a fondo, cioè voglio affrontare i problemi in modo concreto. Nel settore dell'agricoltura, del turismo, dell'industria, esistono tante leggi regionali che prevedono dei contributi per l'abbattimento di una parte degli interessi sui fi-

nanziamenti aziendali in materia di credito di esercizio e credito per l'acquisto di immobilizzazioni tecniche.

Tutti gli operatori interessati plaudono a questa legislazione quale stimolo per le attività produttive, ma tutti si lamentano delle lungaggini burocratiche della Regione. I contributi non arrivano mai e, in attesa che i contributi arrivino, gli interessati devono corrispondere agli istituti di credito gli interessi a tasso pieno. Voi capite benissimo che quando un imprenditore programma una certa attività economica mette nel suo preventivo finanziario, e in quello economico, la posta contributi in conto interessi della Regione; se questi non arrivano tempestivamente i suoi calcoli preventivi non trovano riscontro a consuntivo e allora l'imprenditore si trova con un *budget* squilibrato sotto il profilo finanziario ed economico. Da qui spese volte nascono i grossi problemi finanziari per l'impresa che possono costringere l'operatore a bloccare la sua attività economica.

Un altro esempio molto frequente che mi viene in mente riguarda i contributi per la formazione lavoro. Molte imprese e lavoratori autonomi hanno assunto dei giovani in base a contratti di formazione lavoro; hanno regolarmente presentato domanda con relativa documentazione e si sono messi in fila per ottenere il contributo. Dopo qualche anno, in seguito a comunicazione da parte della Regione, hanno dovuto rinnovare, a causa della cambiata modulistica, la domanda di contributo; con santa pazienza rinnovati domanda e documenti, si sono rimessi in lista d'attesa. Ora ci si chiede: è arrivato il contributo? Molto probabilmente non è ancora arrivato; nonostante lo snellimento della procedura, presentata dall'Assessore del bilancio e della programmazione economica, le domande dormono ancora.

Onorevole Presidente della Giunta, non si può corrispondere un contributo previsto dalla legislazione regionale dopo anni; è evidente che una amministrazione che funzioni e che si rispetti provvede con la massima sollecitudine. Voi vi lamentate della notevole disoccupazione esistente nell'Isola, ma non fate neanche queste piccole cose, per esempio rendere efficiente l'ufficio regionale addetto alle pratiche di erogazione contributi, formazione e lavoro. Provate a pensare

che, dall'evasione di una pratica, può dipendere l'assunzione di un giovane disoccupato, allora forse, se l'Assessore andrà a frugare negli uffici del suo Assessorato, troverà che giacciono pratiche invecchiate da anni. Signori Assessori, impegnatevi ad assicurare l'immediato disbrigo delle pratiche dei cittadini. Io ritengo che per avvicinare i cittadini sardi alla Regione non siano necessari uffici, studi di pubbliche relazioni ma che sia sufficiente dare loro risposte in tempi ragionevoli.

Onorevole Presidente della Giunta, nelle sue linee programmatiche non si nota una linea d'azione decisa che incida sulla produzione e sull'occupazione dell'Isola. Se voi avanzate un'azione di rivendicazione nei confronti del Governo centrale, noi la riteniamo giusta e saremo con voi, ma prima di darvi la fiducia attendiamo un segnale che indichi un cambiamento nella politica regionale così come i sardi desiderano.

PRESIDENTE. Il presidente Palomba ha chiesto qualche minuto di sospensione.

Sospendo la seduta per dieci minuti, riprenderemo i lavori con l'intervento del consigliere Cadoni.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 25, viene ripresa alle ore 18 e 52.)

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

PRESIDENTE E' iscritto a parlare il consigliere Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (A.N.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, colleghi e colleghi, indubbiamente, più che la mutata situazione politica nazionale e regionale, può aver accelerato la crisi la caduta dell'incompatibilità tra l'istituto di consigliere e di assessore, una incompatibilità a suo tempo voluta dall'attuale maggioranza; una legge che, di fatto, privava i veri titolari dell'espressione elettorale e della rappresentanza del popolo del potere di esercitare la vera funzione per la quale la gente aveva votato, cioè governare. Dico privato solo i consiglieri, visto che nessuna legge impediva agli esterni di ricoprire la carica di Assessore. Se andiamo indietro nel tempo, ricor-

diamo le cariche di Assessore esterno alla sanità, ai trasporti e in altri Assessorati. Ma più che la legge sull'incompatibilità, la crisi a mio avviso è maturata per l'incapacità degli esterni di esercitare con la dovuta decisione e con la necessaria autonomia il mandato assessoriale, in quanto frenati dall'ingerenza dei partiti, dei loro segretari e dei loro padrini.

Non a caso l'assessore Farina lasciò l'incarico dichiarando pubblicamente che, sul suo mandato, pesavano troppe ingerenze esterne; Farina però non è il solo caso, perché a poca distanza iniziarono le incomprensioni, vedi D'Arienzo e Maria Ausilia Fadda, e da ultimo il siluramento mascherato dell'assessore Manca, il quale, retrocesso dalla sanità all'ambiente, si è visto bocciare di fatto il lavoro fino ad oggi svolto nell'Assessorato che lo vedeva oltre che esterno anche tecnico. Le modalità seguite per la sostituzione dell'assessore Manca dimostrano l'appartenenza ai partiti e la facoltà di concorrere alla formazione della Giunta a spezzoni separati secondo il mai dimenticato Manuale Cencelli. Infatti, Presidente, stamattina quando lei ha letto in Aula la lettera di rinuncia dell'assessore Manca, si è rivolto ai pattisti chiedendo che indicassero un altro nome in sostituzione dell'assessore Manca. Dunque non una Giunta del Presidente, come per troppo tempo sbandierato, ma una Giunta espressione dei partiti con un Presidente, come qualcuno ha ricordato, chiamato al semplice ruolo di notaio. Infatti, quando il Presidente ha provato ad esercitare la sua funzione con un minimo di autonomia ha rischiato di rimanere con le ruote sgonfie. La richiesta di rinvio di una settimana ne è la dimostrazione lampante: un rinvio quindi dovuto non alla mancanza di programmi, ma esclusivamente a contrasti all'interno dei Gruppi della maggioranza sui nomi degli Assessori.

Dunque, come dicevo, non le mutate condizioni politiche ma una questione di poltrone, quelle poltrone che lei nelle dichiarazioni programmatiche dice che non esistono e invece poi ci ha dimostrato che è proprio una questione di poltrone. Tutto questo a distanza di nove mesi dall'insediamento trionfalistico della prima Giunta Palomba che, non soffermandomi a ricordare tutte le promesse a scadenze ben precise, non è stata in grado di risolvere nessuno dei punti indicati nelle

sue dichiarazioni programmatiche. Risultato: la Sardegna si trova ad affrontare la crisi più grave di questi ultimi cinquant'anni, una crisi - sia ben chiaro - non dovuta a fattori economici, in quanto se è vero come è vero ancora 1200 miliardi del primo piano di rinascita (troppo spesso ricordati qua e mai smentiti da parte di nessuno) non sono stati spesi, così come non sono state erogate tante altre risorse regionali, statali e comunitarie, una crisi dunque legata ad interessi che più di tanto non sfuggono neppure al più distratto osservatore e forse in parte dovuta anche all'incapacità delle persone.

Purtroppo oggi c'è una rincorsa sfrenata alle competizioni elettorali con l'unico scopo di superarsi l'uno con l'altro a discapito dei tanti problemi che attanagliano la Sardegna. Lei, signor Presidente, ha ricordato il più grave, il problema dei sequestri di persona. Lei dice che non è la povertà a generare la criminalità, ma è la criminalità a generare la povertà. Qualcuno a suo tempo sosteneva l'equazione "pastore uguale bandito", vedi la Commissione Medici; mentre l'affermazione "criminalità uguale facile arricchimento" si trova nelle dichiarazioni rilasciate dall'assessore Catte al tempo della sua presidenza nella Commissione d'inchiesta sul banditismo.

Indubbiamente il fenomeno criminalità crea diseconomie, soprattutto nel campo del turismo il quale, secondo lei, dovrebbe interessare tutta la Sardegna facendo di essa il più grande villaggio turistico del mondo. Io penso che soprattutto importa timore nelle persone che hanno investito o che vorrebbero investire in Sardegna in attività produttive. Va anche ricordato che il fenomeno sequestri (del quale - come diceva lo stesso assessore Catte - non bisogna parlarne solo quando si verifica, ma continuamente) dobbiamo cercare tutti insieme di risolverlo. Non dev'essere usato soprattutto come giustificazione dell'incapacità amministrativa della Regione né tanto meno della mancata soluzione dei problemi, perché se è vero che il fenomeno sequestri può frenare alcune iniziative, non credo possa frenare le azioni politiche volte a risolvere il problema acqua, il problema trasporti, il problema strade, il problema energia, il problema ferrovie, strutture portuali, scuole tecniche di alta formazione e quant'altro lei indica

come nodi fondamentali per la Regione sarda.

E' facile parlare di turismo quando non siamo in grado di garantire i trasporti da e per la Sardegna, quando mancano le strade di collegamento, le strutture alberghiere, quando ancora i piani paesistici non hanno trovato piena attuazione perché i comuni perlopiù non hanno predisposto i piani urbanistici comunali, come qualcuno (il collega Locci) ha ricordato. E' facile parlare di turismo quando esiste un altro fenomeno grave quanto il precedente, che si ripete periodicamente, parlo degli incendi. A tuttora noi non siamo in grado di sapere qual è il piano antincendi per il 1995. O vogliamo attribuire la responsabilità di tutto alla prima delle emergenze indicate e non invece a superficialità e incapacità programmatica delle ultime Giunte?

E perché non parlare anche dei centri storici, accennati da lei nelle dichiarazioni programmatiche? Nell'affrontare il problema dei centri storici si fa riferimento a un disegno di legge che la precedente Giunta ha varato, io direi che le precedenti Giunte hanno varato; in Commissione vi sono vari disegni e progetti di legge sui centri storici, ma, a distanza di 20 o 25 anni, il problema vero e proprio non è stato mai affrontato. Solo nella trattazione del settore del commercio si fa un breve cenno ai centri storici medesimi, si afferma infatti che, ai fini dello sviluppo del commercio, svolge un ruolo fondamentale e strategico la rivitalizzazione dei centri storici da perseguire attraverso le integrazioni tra piani commerciali e piani urbanistici; questo è un importante riconoscimento della tesi che la nostra parte politica ha fino ad oggi sostenuto invano e che, se attuata finalmente, porterebbe all'inversione di tendenza che negli ultimi decenni ha determinato lo sradicamento degli abitanti dai centri storici delle nostre città, trasferendoli in periferie anonime e totalmente svincolate da ogni rapporto con la vita cittadina, tanto da non essere lontani dal vero se si afferma che queste periferie altro non sono che quartieri dormitorio.

E' innegabile che il recupero dei centri storici possa svolgere una funzione strategica nello sviluppo del commercio, ma neppure a questa funzione potrà assolvere se la tutela e la valorizzazione dei centri storici verranno realizzati ispirandosi

al principio della cosiddetta filosofia del primato dell'oggetto cioè, come viene precisato, del bene su cui intervenire non essendo sufficiente la specificazione che l'intervento avrebbe sotto il profilo del patrimonio culturale, antropologico, sociale ed economico.

Il riferimento fatto proprio alla strumentalità dello sviluppo del commercio dimostra che il centro storico, secondo la filosofia che sottende al disegno di legge, viene concepito staticamente come oggetto da restaurare, da valorizzare e da tutelare, cioè soltanto da guardare e nel quale al massimo è consentito entrare per farvi qualche acquisto. Il recupero della tradizione dei nostri centri storici ha invece un contenuto molto più complesso; deve coinvolgere in primo luogo sia il cittadino abitante nel centro storico che quello abitante in ogni altra parte della città, e in secondo luogo deve restituire una propria vita culturale attraverso le attività economiche proprie della nostra tradizione, quali determinate figure di artigianato, e attraverso le istituzioni scolastiche che anche nel centro storico devono avere la loro allocazione.

In una parola i centri storici dei nostri paesi devono essere riportati a quei luoghi vivi e vitali di incontro dei cittadini, devono tornare ad essere il salotto buono in cui i giovani e gli anziani possono incontrarsi per socializzare tra loro, vivere insieme la vita cittadina. Il disegno di legge, i cui principali profili sono indicati nel documento programmatico, rappresenta i centri storici secondo la concezione materialistica, in relazione alla quale l'essere umano viene preso in considerazione soltanto come possibile lavoratore dell'edilizia e dell'artigianato in quanto impegnato nell'azione di recupero, o come possibile compratore al dettaglio; manca totalmente qualunque riferimento alle modalità di godimento e di utilizzazione dei centri storici medesimi da parte dell'uomo. Questi non è soltanto un essere portato alla contemplazione, è anche portatore di sentimenti, di socialità, di passione comunale, deve potersi sentire parte integrante della sua città anche vivendoci. Il recupero dei centri storici deve essere cioè arricchito di spiritualità perché si tratta del recupero della propria tradizione locale, che può essere fatta rivivere soltanto ricreando la medesima situazione abitati-

va ed economica del passato che vocazioni speculative troppo a lungo tollerate hanno negli anni e decenni trascorsi, speriamo non definitivamente, compromesso.

Bisogna trovare una soluzione del problema a misura d'uomo, dell'uomo che vive nel centro storico e di quelli che vi si dovessero recare, sia per concorrere allo sviluppo del commercio, sia per avviare certe tradizionali attività artigianali; tale soluzione però, oggi, non può essere disgiunta dalla soluzione del problema dei parcheggi il quale non potrà dirsi risolto solo mediante l'esproprio di qualche muro. Nella competente sede della Commissione saranno proposte le modifiche e le integrazioni necessarie per fare in modo che il recupero dei centri storici non si risolva in un'operazione speculativa e clientelare, non vorremmo cioè che come si è avuta difficoltà nel nominare i *managers* delle UU.SS.LL. si avesse difficoltà nell'indicare in legge quali siano in Sardegna i veri centri storici degni di questo nome.

Il voler indicare sede di laboratorio il capoluogo di provincia (e alcuni di essi non hanno un centro storico) sta a significare che persiste la volontà di alcuni partiti alla concentrazione nei capoluoghi di qualsiasi attività amministrativa, la quale non solo creerebbe disagio negli utenti, ma farebbe venir meno il decentramento dei servizi e degli uffici che, nello specifico, sarebbe una vera e propria frode ai danni di quelle città che possono rappresentare al meglio il proprio patrimonio artistico e culturale. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, la Sardegna vive una stagione politica, economica e sociale delicata e travagliata. La nostra terra attraversa una fase di transizione che può consentirle un balzo in avanti verso la modernità, al passo delle regioni più avanzate dell'Europa e dell'Italia, o può condannarla a una grave marginalizzazione. Tutti noi come singoli, ma ancor più questa Assemblea nel suo complesso, siamo oggi davanti a un bivio serio e per certi versi drammatico: dare risposte positive a chi ci ha eletto o condannarci tutti insieme al fallimen-

to. Sul piano politico è evidente la complessività della situazione; dopo gli anni del giacobinismo coraggioso, e talvolta arrischiato, è in atto un ripensamento che spesso degenera nel riflusso, qualcuno a 200 anni dalla Rivoluzione francese ha paragonato questo periodo storico italiano al Terrore. Spetta a quanti fra noi credono che l'unica via d'uscita sia in avanti, verso un rinnovamento della politica, evitare che si precipiti nella restaurazione di *ancien regime*, gli esiti della crisi non sono scontati, è notevole a questo proposito la responsabilità nostra e del Consiglio.

Cominciamo dunque a interrogarci sul nostro operato; mi rivolgo, in particolare e senza polemica, ai colleghi della destra, gli stessi che nel dibattito sulla fiducia alla Giunta Palomba avevano dato un contributo corale perché il Consiglio si riappropriasse della centralità smarrita. Si coglieva allora lo sforzo di attraversare un'inedita stagione politica, con la mente sgombra da pregiudizi e rigidità. Oggi si registra un ritorno all'indietro, soprattutto da parte di chi - lo dico senza polemica - ha trasformato quest'Aula in una curva da stadio. Chi ha fatto questo non ha creato un danno all'immagine della maggioranza; chi fa questo, fa il gioco di quanti lavorano per screditare le istituzioni democratiche, che non sono di proprietà delle maggioranze di turno, ma rappresentano tutti i cittadini sardi.

Questo Consiglio è oggi la rappresentanza politica piena di limiti, di una società civile piena di limiti; e soltanto chi rimpiange la trasformazione di parlamenti in bivacchi per i propri manipoli, può accettare la riduzione del Consiglio a luogo in cui si ostentano striscioni, catene e armamentari di dubbio gusto. Nessuno nega all'opposizione il diritto al dissenso, all'occupazione dell'Aula, all'elaborazione di controproposte di programma; è un suo dovere. Ma la gazzarra è esibizione antidemocratica e getta discredito su tutti, opposizione e maggioranza; inoltre abbate ulteriormente il prestigio del Consiglio e di ciascuno di noi agli occhi dei cittadini, i quali non chiedono esibizioni muscolari o teatrini, ma equilibrio, moderazione, buona amministrazione e governi stabili. C'è nella società - l'hanno detto bene questa mattina i compagni Cucca e Cugini appartenenti al Gruppo Progressista Federativo - un forte bisogno di sicu-

rezza, non soltanto sul fronte dell'ordine pubblico, ma anche su quello del lavoro. Non è tempo di *slogan*, è il momento della serietà, e il nostro compito di consiglieri non è quello di ricorrere a rituali banalità (qualcuno parlava oggi di consociativismo, ma davvero chi l'ha visto qui?), il nostro compito è quello di contribuire al definitivo decollo di una legislatura che non potrà non dare risposte di ampio respiro, pena il fallimento.

Abbiamo detto, e lo ha detto il presidente Palomba nelle sue ricche dichiarazioni programmatiche, che il nostro lavoro deve avere l'ambizione di aprire e portare a termine una fase costituyente. La Sardegna ha bisogno di entrare a pieno titolo nell'Unione Europea, dentro un'Italia capace di darsi un'organizzazione federale. La nostra Regione deve davvero garantire al suo interno quel federalismo solidale che faccia dei nostri enti locali, dei comuni e delle province, i protagonisti di una nuova partecipazione popolare alle scelte di governo. Tutto ciò esige un salto di qualità dell'intero Consiglio, il quale deve essere il motore del cambiamento. Vedete, pur fra tanti travagli che attraversano anche il mondo progressista (perché negarlo?), si è aperta in Sardegna una fase politica nuova.

Nel settembre del '94, soltanto grazie a qualche strappo, nacque la prima Giunta Palomba. Nessuno si nascose - e nascose - che mancava a quella Giunta un programma e una solida coalizione. Ebbene, cosa è cambiato? Oggi i Gruppi della sinistra e sardista, insieme ai partiti del centro democratico, hanno trovato una coesione strategica nuova, fondata su un programma comune. Cioè non c'è soltanto il no alla destra e ai suoi valori, non c'è soltanto il richiamo comune alla solidarietà e alla giustizia sociale, contro il liberismo selvaggio, ad unire la coalizione di governo; esiste oggi una piattaforma programmatica comune, che si sta definendo anche con fatica, perché l'unità non significa appiattimento delle differenze. E' una piattaforma programmatica comune su cui noi progressisti federativi abbiamo detto con chiarezza che va aperto, ricercato e approfondito il confronto con Rifondazione Comunista, verso la quale è finita l'epoca dei veti e dei pregiudizi. Ora è sulle scelte di governo che la Giunta e la maggioranza andranno valutate. Non oggi, ma

non appena la Giunta sarà insediata, questo Consiglio avrà il compito di varare i primi atti di riforma della Regione, le grandi scelte di decentramento di poteri e risorse agli enti locali, avrà il compito di portare a razionalità ed efficienza gli enti regionali, con la soppressione di quelli inutili.

Su quel terreno la maggioranza e la Giunta andranno giudicate, anche impietosamente, oltre che sulla capacità di aprire con lo Stato una vertenza seria e profonda, come quella annunciata dal presidente Palomba nelle sue dichiarazioni, per ottenere dal Governo nazionale, non già assistenza e favori, ma opportunità per la Sardegna. "Rinascita", nel 1995, significa garantire, ai cittadini sardi, trasporti, energia, occasioni di sviluppo pari a quelle di cui godono i cittadini del resto del Paese. Certo, anche noi dobbiamo fare la nostra parte; una delle ricette, che hanno consentito ad alcune aree del Paese, come il Veneto, un poderoso balzo in avanti sul fronte dello sviluppo e dell'occupazione, è stata la diffusione della telematica. L'uso dell'innovazione in campo informatico e telematico è indispensabile su due fronti: per modernizzare la pubblica amministrazione, aprendola con trasparenza ai cittadini, e per creare nuova e qualificata occupazione. Voi sapete, come me, che la Sardegna è in gran parte cablata; il sottosuolo è ricco di cavi di fibre ottiche in grado di trasmettere informazioni in tempo reale. Bene, la Regione ha il compito di varare, dopo anni, il suo piano telematico e di contribuire alla modernizzazione di questa Isola.

Proprio il circolo virtuoso che si può aprire fra impresa, innovazione e ricerca scientifica rappresenta una delle risposte più importanti alla nostra crisi. Dobbiamo camminare in fretta, magari imitando le operazioni fatte in città come Bologna e Roma, dove i comuni hanno messo a punto vere e proprie piazze elettroniche che consentono ai cittadini di navigare nelle grandi reti telematiche, di percorrere le autostrade elettroniche, decisamente più agevoli e veloci dei collegamenti tradizionali.

Proprio il settore delle comunicazioni, il quale vede nella nostra Isola anche interessanti, seppur confuse, iniziative private, rappresenta per la Sardegna una delle grandi frontiere del futuro; un futuro che è già incominciato e dentro il quale deve giocare un ruolo anche un più moderno sistema

dell'informazione scritta e televisiva. Vedete, il mondo dell'informazione vive anche in Sardegna un periodo di grave emergenza, mentre restano seri problemi per quanto riguarda il pluralismo e il rispetto di corrette relazioni sindacali nell'informazione scritta (è di pochi mesi fa la scomparsa de "L'Opinione"), si vanno aggravando le condizioni in cui versano radio e TV locali, schiacciate da un'insostenibile concentrazione delle risorse pubblicitarie, contro la quale abbiamo promosso i referendum sulla "legge Mammi". La diffusione dei quotidiani perde copie; le TV vivono giorni grami, la disoccupazione dei giornalisti cresce, mentre si diffonde sempre di più il precariato.

Desta preoccupazione la carenza di carta, proprio mentre si vanno creando le condizioni per la ripresa produttiva della cartiera di Arbatax. A questo proposito le chiediamo, presidente Palomba, di compiere uno sforzo straordinario per il decollo dello stabilimento ogliastrino, strategico per il settore dell'informazione come per le esigenze di lavoro e di sviluppo di quell'Ogliastra, così marginale in quest'Isola alle prese con gravissimi problemi di sviluppo e occupazione.

Grave appare, in questo momento, soprattutto la condizione del settore dell'emittenza televisiva pubblica e privata. Mentre la sede RAI attende invano un degno rilancio che, a questo punto, solo una rete federale pubblica potrà consentire, da un anno i giornalisti di Sardegna Uno sono in mobilità, da altrettanto tempo Super TV di Sassari ha cessato l'attività, mentre Videolina riduce l'occupazione con la formula del trasferimento di giornalisti ad altre testate. Ultimo episodio, ma non per importanza, l'azionista di Teleregione Cinquestelle ha deciso la messa in mobilità di tre giornalisti e la chiusura della sede di Sassari. La questione dell'informazione si va facendo di giorno in giorno più grave. Pur non avendo poteri primari la Regione non può stare a guardare, deve affrontare globalmente in Consiglio e in Giunta, l'intera partita. Importanti sono, a questo proposito, il varo del comitato radiotelevisivo, l'istituzione dell'ufficio stampa della Regione, la fissazione di criteri trasparenti per quanto riguarda la pubblicità istituzionale e il sostegno all'editoria minore di qualità.

Ecco, questi sono soltanto alcuni dei problemi concreti da affrontare. Sulla nostra capacità di

fornire risposte, regole e certezze, saremo giudicati tutti, a partire dalla Giunta. Noi progressisti forniremo a questo Esecutivo un convinto e leale appoggio, certi che affronterà le questioni sul tappeto. Il nostro sostegno sarà convinto perché crediamo in questa coalizione e in questa alleanza. Ciò non significa che non vediamo rischi di ritorno al passato o che non ci siano tra noi elementi di insoddisfazione per il riemergere di antichi vizi e metodi della politica politicante. Sono convinto che il presidente Palomba combatterà, come ha già annunciato, contro il ritorno ai feudi o agli Assessorati intesi come califfati - lo diceva Mario Melis - sui quali comanda il singolo Assessore, a nome di una corrente o di un partito. La collegialità ha un metodo di governo che va garantito contro calcoli sbagliati. Questo lo dico soprattutto a noi, a noi consiglieri della maggioranza, a quanti sono convinti, come me, che il valore di fondo su cui oggi ci stiamo impegnando, è proprio la visibilità della coalizione non del singolo partito, gruppo, sottogruppo, corrente, o singolo assessore.

Credere nel valore strategico di questa alleanza dei democratici significa combattere la logica di chi pensa soltanto al proprio orticello. I sardi, i disoccupati, i giovani che rivendicano un futuro ci giudicheranno tutti insieme per quanto sapremo fare, per la capacità di coniugare sviluppo e valorizzazione delle ricchezze ambientali e culturali dell'Isola, per il tasso di innovazione e modernizzazione che immetteremo nel sistema produttivo, ma anche in quello politico. Chi pensa alla restaurazione ha sbagliato i suoi calcoli, vivrà qualche giorno ma sarà sconfitto più rapidamente di quanto non pensi. Il successo dell'alleanza di centro sinistra alle elezioni amministrative è un grosso risultato ma non è senza ritorno.

Noi progressisti garantiremo alla Giunta il nostro pieno sostegno, ma chiediamo a tutti i colleghi della maggioranza, prima di tutto a noi stessi, di evitare il rischio di regredire nella conflittualità e nel particolarismo. Abbiamo il dovere di contribuire a riportare un clima di fiducia fra i cittadini e le istituzioni, garantendo stabilità e capacità di governo essenziali se vogliamo dare risposte concrete di sicurezza, di lavoro e di sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Gianfranco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS GIANFRANCO (Popolari). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, ho sentito più volte reiterare giudizi sfavorevoli su questa Giunta che sarebbe stata presa d'assalto dai politici. E' vero che è ancora abbastanza diffusa la congettura secondo la quale il bene e il positivo risiedono dentro l'impresa, dentro il tecnico, mentre il politico è malato, è sporco, è negativo. E' anche certo però che questa congettura coincide con gli interessi di chi nel nostro Paese vuole ridurre il potere della politica, dei partiti per favorire altre forme di potere spesso anche occulte. Io sono uno di coloro che crede fermamente nel ritorno del primato della politica, sono un convinto assertore del fatto che, come il politico, nessuno sappia meglio ascoltare la gente per coglierne tutti i bisogni. Sono convinto altresì che il cittadino comune deve contare di più, non solo nel giorno del voto, nel giorno della delega, ma nel corso di un rapporto duraturo cittadino-istituzione. I partiti, i politici possono essere ancora il perno di un sistema di democrazia se sapranno rinnovare e rimuovere scorie e incrostazioni di una minata fiducia collettiva, per ritrovare la dimensione della idealità come ragione per l'impegno civile.

In questo quadro di riferimento occorre dire che la nuova stagione che si apre ha caratteri così complessi ed emergenze così acute che occorre disporsi ad un momento di riflessione che metta da parte i toni alti della polemica e privilegi quelli miti del ragionamento. Siamo al centro di un guado, dobbiamo deciderci a percorrere il nostro itinerario. Fino ad ora abbiamo convenuto un disegno di programmazione, adesso dobbiamo decidere quale percorso affrontare per creare le convenienze allo sviluppo, per rimuovere le ragioni antiche e recenti di crisi. Una cosa però è assolutamente indispensabile, conferire alla Regione una nuova e più marcata autonomia; una autonomia che faccia meno leggine, che si faccia carico di rimuovere le nicchie dei tanti piccoli privilegi, che metta da parte dispute verbose e rinunci agli utili della conservazione. Ma non basta parlarne, occorre ora procedere; e da quanto ho potuto vedere dalle dichiarazioni programmatiche del presidente

Palomba le premesse ci sono tutte. Non voglio sostenere che questo sia un facile traguardo, ma è sicuramente alla nostra portata se siamo convinti del nostro ruolo di attori e non di osservatori.

E' tempo di decidere e di scegliere, qualificando e accelerando la spesa della Regione, eliminando gli sprechi, orientando risorse e attivando istituti validi verso i settori produttivi suscettibili di sviluppo. Con il trasferimento di risorse e di funzioni agli enti locali la Regione, alleggerita dal peso della gestione, potrà ritrovare tutta la forza della politica per negoziare il futuro della Sardegna con il Governo nazionale e con il Parlamento. Occorrerà battersi con grande vigore per la creazione di lavoro e di nuove opportunità, per lo sviluppo delle imprese, per l'accrescimento della cultura e della formazione giovanile, per migliorare la qualità dell'ambiente e la tutela del territorio come opportunità, per la crescita e lo sviluppo dell'occupazione. Dobbiamo assicurare almeno il mantenimento dei servizi sanitari, se non è possibile potenziarli; e puntare sull'innovazione tecnologia per migliorare la qualità della vita.

Ecco, questi sono i grandi temi su cui dovremmo batterci e che, con grande lucidità e competenza, il presidente Palomba ha voluto indicarci. Solo così la nostra istituzione potrà essere riconosciuta come presenza visibile di una Regione dei cittadini per i cittadini. A noi compete il dovere di dare un senso alla Regione, di dire che ha senso che esista l'autonomia speciale ancorché da rafforzare, di far comprendere ai sardi che è giusto credere ancora nella Regione e nei suoi governanti. Abbiamo soprattutto il compito di risolvere i problemi; questo la gente si aspetta da noi e per questo dobbiamo scommettere ancora sulla politica perché non abbiamo altri strumenti. Il Presidente ha indicato gli obiettivi possibili e noi crediamo che questa sia una strada, nei suoi contenuti, percorribile. Le linee lungo le quali intendiamo agire sono appunto quelle che privilegiano le cose concrete, plausibili, da realizzare entro scadenze precise e tra queste non posso non ricordare l'assunzione di decisioni immediate per l'individuazione dei punti franchi che prevedano un sistema di esenzioni orientate selettivamente alla produzione, capaci di incidere direttamente e consistentemente nella dinamica dell'impresa.

Queste cose, ci rendiamo conto, meritano un necessario approfondimento, una maggiore discussione ed anche un'informazione maggiore, ma si pone urgente la necessità di coniugare rapidamente la richiesta di riflessione con la partecipazione democratica all'elaborazione delle nostre scelte. Questo è certamente un atto di grande responsabilità che potrebbe ottenere il risultato del miglioramento della situazione economica e politica della nostra Regione. Signor Presidente, il compito che l'attende è un compito immane, ne siamo convinti, le decisioni che assumerà assieme a noi tutti saranno decisioni determinanti per il bene della Sardegna. Noi popolari esprimiamo il nostro favore per il programma che abbiamo concorso a formare; esprimiamo altresì il nostro favore per la compagine che l'accompagna e nella quale il nostro Gruppo, il nostro Partito è presente e visibile con tutta la forza del nostro impegno. Saremo lealmente al suo fianco per vincere questa sfida. Buon lavoro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, per lo scarso interesse dimostrato sia dai colleghi della maggioranza che - vivaddio - da quelli della minoranza a questo dibattito, mi sentirei portato a rinunciare all'intervento per evitare di parlare per quindici, venti minuti o dieci, quanti saranno, praticamente al vento. Però ho molto rispetto per chi rappresento, per i nostri elettori, per il popolo, per la gente che aspetta e quindi procederò.

Dagli interventi finora succedutisi da parte di oratori della maggioranza è emersa, in tutta la sua drammaticità, la tragica situazione in cui versa la nostra derelitta Isola, un'impetosa elencazione dei gravi e irrisolti problemi: sanità, siccità, viabilità, isolamento, industria, commercio, turismo in crisi e, infine, disoccupazione dilagante. A me sembra di aver assistito sino adesso a una confessione dei propri peccati di questa maggioranza, peccati neanche tanto veniali di cui la maggioranza si è macchiata. Non si capisce però se, a tale confessio-

ne, farà seguito una corrispondente ammissione di responsabilità, posto che buon senso vuole che essa sia esclusivamente addebitata a chi, ormai da diverse legislature, ha gestito le sorti delle nostre genti.

Fatta questa brevissima considerazione che non andava sottaciuta, alla luce degli accadimenti di questi ultimi nove mesi, si può senza dubbio affermare che la Giunta Palomba numero 1, figlia di una maggioranza eterogenea e male assortita, com'era facilmente prevedibile, è tristemente fallita, naufragando sulle miserie del popolo sardo, delle cui sorti, alla prova dei fatti, è stato abbondantemente dimostrato che niente e poi niente interessa alla nostra classe politica. Con gli stessi presupposti e prospettive - ahimé - si appresta a nascere l'Esecutivo del Palomba *bis*. Oggi le colpe di questa annunciata disfatta si vanno ricercando solo ed esclusivamente nell'immobilismo e nell'indecisionismo ormai divenuto fatto di pubblico dominio del presidente Palomba e della sua Giunta formata dai cosiddetti esterni tecnici. In questo, che io definisco, errore di valutazione sono incorsi in molti: larga parte della stampa e dell'informazione televisiva, esponenti politici dell'opposizione e, infine, grande parte dell'opinione pubblica.

Invero l'Assessore tecnico esterno è portato ad agire con competenza e capacità, mosso dal solo fine di ottenere dalla sua azione il miglior risultato possibile, compatibilmente con le condizioni che caratterizzano le diverse situazioni in cui opera. Ma per ottenere questo scopo deve essere libero di agire, scevro da ogni condizionamento che gli possa derivare dall'etichettatura politica di appartenenza; egli da tecnico, se veramente è libero, mal sopporta le pressioni politiche che tendono a farlo agire contro scienza e coscienza, e in questo scenario è portato a non decidere, consapevole qual è già in partenza che i risultati conseguenti alla sua azione, se condizionata dal potere politico, non saranno certamente i migliori e origineranno situazioni ancora peggiori a quelle alle quali si intende porre rimedio.

Fatta questa breve considerazione è forse spiegato il perché di tanto immobilismo. A quali logiche avrebbero dovuto sottostare l'onorevole Palomba e la sua Giunta per avere vita più facile e duratura? Certamente a quelle a tutti note e che

hanno caratterizzato la politica non solo sarda dell'ultimo trentennio. Chi, più di altri esponenti della Giunta, ha coraggiosamente ritenuto di non prestare acquiescenza a questo deprecabile gioco, ha preferito, a differenza di altri, togliere l'incomodo anzitempo e abbandonare la scottante poltrona. Mi riferisco ovviamente all'ex assessore dell'industria, il professor Franco Farina. Anche l'assessore professor Manca verosimilmente ha tentato di opporsi alla spregevole lottizzazione delle UU.SS.LL. per la nota vicenda della nomina dei direttori generali. Da quella lotta spietata, consumata sui resti delle nostre miserie, è poi scaturita la crisi del Governo regionale, una crisi alla quale, a distanza di quasi due mesi dal suo inizio, la coalizione della maggioranza ancora non ha saputo dare soluzione; eppure noi tutti sappiamo che la Sardegna non poteva, non può e non deve aspettare oltre.

Ma sì, tanto, alla nostra classe politica, che esprime la maggioranza, cosa importa della crisi economica, della disoccupazione sempre crescente, degli innumerevoli e atavici problemi che i governi di centrosinistra succedutisi nel tempo non hanno affrontato e non hanno risolto? E' certamente più importante e prioritario nella mentalità di costoro e nella becera logica dell'affermazione di una forza politica rispetto alle altre, a cui tuttavia si è alleati, soddisfare esigenze personali e di partito. In ossequio a tale logica le forze di governo ci hanno riservato un altro edificante saggio della loro trasparenza. Mi riferisco alla penosa vicenda che ha interessato il P.D.S., con le polemiche interne relative al caso Dadea e alle dimissioni del designato assessore dell'ambiente Manca, indicato a tale carica dai pattisti. Il collega Locci si è soffermato abbondantemente su questo aspetto e ha messo a nudo tutti i limiti e tutta la vergogna che intorno a questa vicenda ha giocato.

Si è così governato sull'onda dell'emergenza, sempre con provvedimenti tampone, il più delle volte antieconomici, caratterizzati da perenne e crescente inefficienza, sprechi su sprechi e assunzione scriteriata di debiti. A qualcuno malizioso potrebbe venire il sospetto, certamente non peregrino, che questo stato di cose, questo scenario di miserie e nefandezze sia volutamente e artatamente conservato tale. Se così non fosse, sempre

quel malizioso potrebbe cominciare e forse a ragione, a dubitare dell'altrui senno. Nella povertà, nel sottosviluppo economico e culturale, nella spesa assistenzialistica manovrata con chiare finalità elettorali, non vi è chi non veda, in chi concorre a mantenerle e in chi le attua, chiare finalità volte alla riproposizione di se stessi e alla perenne perpetuazione del partito politico di appartenenza.

Nella spregiudicata osservanza di questo principio da sempre abbiamo assistito a una maggioranza di centrosinistra che si contrappone allo Stato centrale, impegnandosi in una dura battaglia per prorogare e mantenere a tempo indefinito la cassa integrazione per quei lavoratori occupati in aziende i cui comparti produttivi di appartenenza sono in crisi senza via d'uscita (settore chimico, industria pesante, settore minerario), senza, al contrario, impostare serie e doverose rivendicazioni indirizzate al finanziamento di programmi di conversione delle industrie decotte o di programmi alternativi e sostitutivi di quelle realtà produttive non più mantenibili, per riassorbire la manodopera che il mercato ha irrimediabilmente espulso. Assistiamo ormai da decenni ad una totale assenza della Regione nei rapporti con lo Stato per affrontare e risolvere con esso i problemi che la nostra insularità pone alla coscienza dell'intero Paese. Mi riferisco agli irrisolti problemi ed alle esigenze connesse con i trasporti da e per la Penisola, che mortificano le nostre attività produttive per la maggior incidenza dei costi di trasporto che si scontano sulle materie prime importate e sui prodotti esportati, poveri di valore aggiunto, e quindi inidonei a sostenere il relativo onere.

Mi riferisco ancora agli irrisolti problemi dell'energia. Anche su questo argomento è doveroso instaurare con fermezza, estrema competenza e chiarezza di idee, un serrato confronto col Governo centrale, ma per riuscire in ciò, come detto, occorrono idee chiare ed elaborare un serio piano energetico. Dopo anni di discussioni e di dibattiti non si sa ancora se la Sardegna dovrà vivere o morire, si fa per dire, di metano, di gassificazione del carbone o di olio combustibile! Di quale e quanto affidamento è meritevole l'Esecutivo regionale quando lo Stato è chiamato ad interventi che comportano impegni per decine di migliaia di miliardi. Non è azzardato dire, certamente, nessu-

no. Del grave complesso problema e dell'estrema confusione che esiste nel campo della ricerca ha diffusamente e compiutamente argomentato la collega Lombardo, per cui in questa sede la tematica non necessita di ulteriori approfondimenti.

Cosa dire dell'atavico problema della siccità che puntualmente con inesorabile cadenza si ripropone e vede la Sardegna colpita da crisi che ne compromettono i raccolti e minano pericolosamente l'esito della stagione turistica. Del problema acqua ho sentito parlare sin da quando ero bambino, ciò che è stato fatto, se si considera il progresso tecnologico e la crescita della società civile nell'ultimo quarantennio, è pressoché irrisorio. Che fine ha fatto l'ambizioso e risolutorio progetto del famigerato piano delle acque? Eppure, se avviato, quel progetto da finanziarsi con risorse statali e con fondi CEE avrebbe comportato investimenti per circa 15 mila miliardi, e, oltre al problema occupazione, avrebbe dato finalmente adeguate e definitive risposte agli agricoltori e agli operatori dell'industria turistica.

Come può ragionevolmente pretendersi che l'agricoltura priva delle necessarie e indispensabili strutture di base non dia luogo ad una attività assistita e in larghissima parte improduttiva e deficitaria? Come potranno gli agricoltori far fronte agli impegni loro derivanti dall'assunzione dei prestiti di campagna e di miglioramento fondiario se i raccolti sono perennemente a rischio e il più delle volte — come detto — sono compromessi dalle annate siccitose sempre più frequenti, se le produzioni agricole sono fortemente penalizzate dai costi di trasporto dipendenti da una rete viaria interna insufficiente e dagli elevati costi di trasporto per l'esportazione connessi alla nostra insularità?

E' a queste domande, signori della maggioranza, che con il nuovo Esecutivo che vi accingete a varare, dovete dare ferme e convincenti risposte. Scendendo nel particolare, ma senza tuttavia dilungarsi più di tanto, quali giudizi si possono trarre dal confronto tra il contenuto del programma Palomba 1 e l'attività di governo spiegata dalla precedente Giunta in ordine alle privatizzazioni, nodo cruciale di esempio di mal governo e di gestione clientelare del potere? In quelle dichiarazioni programmatiche si leggeva che tra gli obiettivi di primaria importanza figurava, nell'ottica di un pro-

gressivo disimpegno in linea con il diverso e nuovo ruolo della Regione nella gestione dell'economia, la privatizzazione degli enti a partecipazione regionale e la soppressione dei cosiddetti enti inutili. Tutto ciò nel quadro e nello spirito del recupero di quell'efficienza che la mano pubblica nel passato non aveva saputo conferire alle proprie aziende con i suoi dissennati interventi nei più disperati settori produttivi.

In particolare, onorevole Palomba, si leggeva alla pagina 14 "Dobbiamo risparmiare i soldi che saranno sempre più scarsi perché si stanno assottigliando le assegnazioni statali, perciò taglieremo ciò che è inutile", lei ci diceva "Degli enti da sopprimere o da accorpate salveremo le funzioni essenziali riportandole nelle sedi correnti. Collocheremo sul mercato, al miglior offerente, le società, le partecipazioni, eccetera eccetera". Dobbiamo sconsolatamente prendere atto che quelle dichiarazioni sono state scritte da altra mano e che Palomba con esse non ha niente a che vedere, oppure, cosa che risponde alla triste realtà, siamo stati crudelmente beffeggiati e ingannati noi tutti, popolo sardo compreso. Vogliamo vedere brevemente il perché? Non per voi, colleghi della maggioranza, che delle vostre inadempienze e inganni siete perfettamente consapevoli, ma ad utilizzo di quanti, sia noi che voi, rappresentiamo.

Senza tema di smentite posso affermare che oggi, a distanza di nove mesi dall'insediamento della Giunta Palomba, niente di tutto ciò è stato realizzato, e niente, se l'antica esperienza ha il suo valore, sarà fatto soprattutto se il nuovo governo, che si appresta a nascere, sarà espressione e figlio di un quadro politico inalterato che vede il P.D.S. in posizione sempre più egemone. Qualche esempio? Cosa è stato fatto nel comparto minerario di cui l'E.M.Sa. è la più manifesta espressione del fallimento della Regione nella veste di imprenditore? L'ente minerario continua ad esistere, immutabile e imperituro, esempio vivente e fonte innominabile di sprechi e inefficienze. Come mai da mesi ormai non si sentono più le grida di lamento degli incolpevoli e inoperosi operai della Sarda Bauxite, della Bario Sarda, della Talco Sardegna e della REMISA? Queste società sono state forse soppresse, onorevole Palomba, o privatizzate, o sono state recuperate finalmente alla tanto ricer-

cata efficienza e produttività, ovvero, come più plausibile e forse anche certo, Mamma Regione ha aperto ancora una volta le sue inesauribili borse, tacitando le grida di lamento?

Personalmente, e questa è una vicenda che mi coinvolge, sono impegnato in uno studio che riguarda la ristrutturazione dell'E.M.Sa., per questi fini ho chiesto da oltre un mese con raccomandata diretta al Commissario straordinario, ingegner Massenzio Contu, che mi venissero messi a disposizione il bilancio dell'ente e quelli di tutte le società partecipate e consociate. Nulla mi è stato trasmesso, né risposta ufficiale mi è stata data. Della grave irregolarità ho debitamente informato l'onorevole Presidente del Consiglio, pregandolo di un fattivo intervento dall'alto della sua autorevolezza, intervento volto a rimuovere la violazione palese del diritto all'informazione del consigliere sancito dall'articolo 105 del Regolamento del Consiglio. Ad oggi non si è registrata nessuna evoluzione favorevole della situazione lamentata ma, per precisare, la segreteria dell'ingegner Contu, opportunamente sollecitata per dar corso alla richiesta, ha dichiarato candidamente che i documenti richiesti sono stati messi a disposizione del Presidente della Giunta e che allo stesso mi sarei dovuto rivolgere, esclusivamente, per avere ciò che avevo richiesto. Non credo che sia così, e comunque anche se così fosse non era la sede opportuna quella, bensì avrebbe dovuto l'Ente minerario sardo rispondere direttamente a chi la richiesta aveva fatto.

A questo punto un breve inciso, per porre a me stesso una domanda: dove sta l'interesse della maggioranza al fattivo e costruttivo coinvolgimento delle minoranze per concorrere alla risoluzione dei problemi di fondamentale importanza, se questa maggioranza, preclude all'opposizione di avere quello che le spetta? Purtroppo così vanno le cose, e le solenni dichiarazioni programmatiche di allora, altro non erano che una burla. Vorrei però sapere se la burla continua e se da questo momento, posto che la nuova Giunta che si profila (scusate il gioco di parole) è di alto profilo, si farà sul serio. Al popolo sardo trarre i conseguenti giudizi.

Sempre per rimanere nel particolare, quale giudizio dare, ancora una volta, sulla sconcertante vicenda della privatizzazione della Sardamag, data

per cosa fatta e scontata dall'ex assessore Farina? Non me ne voglia il professor Farina se sono spesso costretto a nominarlo. Oggi la Sardamag rischia il fallimento per i ritardi che si sono accumulati nel formalizzare l'operazione di privatizzazione e per i cospicui debiti che vanno formandosi per effetto della gestione corrente, condotta in forte perdita. Si rischia così di non essere riusciti a salvare una realtà produttiva che era meritevole di essere recuperata, e ciò a causa della pessima gestione dell'operazione condotta dalla Sigma Invest. Andiamo a guardare quale parte politica rappresenta la Sigma Invest. Il danno per le casse regionali, signori, colleghi, ve lo anticipo, supererà i trenta miliardi di lire.

E se dovessimo analizzare il comportamento dell'Esecutivo sulla privatizzazione del comparto agricolo che fa riferimento alla Sipas, quale crediamo che possa essere il voto da assegnare alla coalizione di maggioranza, che ha sostenuto la Giunta Palomba e oggi la ripropone? Anche qui forse è meglio lasciar perdere. La posizione assunta dalla Giunta nelle problematiche inerenti la privatizzazione è distante anni luce del reale interesse di dare corpo e anima al progetto tanto sbandierato. Oggi si obietterà che la Giunta inadempiente era quella del Presidente (povero onorevole Palomba) e che altrettanto non accadrà nella nuova Giunta che si appresta a nascere. E sì, questa è una Giunta di coalizione! Io penso, al contrario, che la totale assenza di iniziative che ha caratterizzato la Giunta dimissionaria sia l'inequivocabile segno e la chiara manifestazione di una volontà politica che tende a estendere la presenza e influenza della Regione nel governo dell'economia, con i risultati che, se uguali a quelli delle precedenti esperienze, contribuiranno, una volta di più, ad aggravare la già precaria e insostenibile situazione di grave sofferenza del sistema produttivo isolano.

Onorevoli colleghi, consentitemi pertanto di dubitare fortemente sui contenuti del nuovo programma e sulle concrete intenzioni della maggioranza di perseguire gli obiettivi in esso indicati. Sono tante e tali le promesse e le buone intenzioni dichiarate; ad esse nel recente passato non ha mai fatto riscontro, né minimamente sono seguiti atti e comportamenti di governo in quelle direzioni. Il programma pecca dello stesso peccato originale

inemendabile di cui era viziato il programma della Giunta Palomba 1, e cioè totale disinteresse delle sorti del popolo sardo. Questo convincimento si ritrae dalla stessa impostazione del programma, ricalcante quello precedente.

Le linee programmatiche, ancora una volta e secondo uno stile ormai consolidato, altro non sono se non un compendio voluminoso degli innumerevoli mali che affliggono la Sardegna e, come sempre e secondo consuetudine, prive di proposte concrete e dei tempi previsti per la loro attuazione. Mancano le indicazioni di scelte, poche e coraggiose, anche se impopolari, concrete e per se stesse realmente percorribili e attuabili. Tutti sappiamo, e gli atteggiamenti diversi che affiorano dalla lettura delle dichiarazioni programmatiche suonano come atto di sfrontata demagogia e presa in giro di coloro i quali aspettano risposte e risultati concreti, come è nel loro diritto, che la Regione oggi non è in grado di dare e di conseguire, per la cronica incapacità di agire e per la limitatezza delle risorse a disposizione. Ciò non di meno si insiste sulla vecchia strada, quel nuovo percorso a parole sempre sbandierato non fa, evidentemente, ancora parte del patrimonio genetico della vecchia classe politica, incapace come è di liberarsi dei mali che in passato hanno fortemente e pesantemente condizionato le forze di centro-sinistra.

Signori della maggioranza, senza avere la pretesa di insegnare niente a nessuno, io vi dico che la guerra alla disoccupazione si combatte solo con la rimozione in radice delle profonde cause che hanno condizionato e penalizzato da sempre l'intero apparato produttivo isolano; e cioè l'assistenzialismo, fine a se stesso, che poi genera clientelismo e con esso un condizionato e non libero esercizio del diritto di voto di chi, avendo tratto beneficio personale da quel tipo di politica, da quella classe, nutre aspettative e riconoscimenti di favore. Questo purtroppo è un circolo vizioso, senza fine, dal quale è difficile sottrarsi, ma che inesorabilmente compromette in misura sempre più irrimediabile ogni possibilità di uscita dalla crisi e la reale prospettiva di risoluzione dei problemi che, con paroloni, frasi fatte e generiche enunciazioni di principio di cui sono infarcite le dichiarazioni programmatiche, non si affrontano minimamente.

Cos'altro dire che possa essere ascoltato da questa maggioranza e da essa essere tenuto presente nella prossima attività di governo? Poco o forse nulla. La politica, in questo inizio di legislatura, si è sempre fatta a colpi di maggioranza; i suoi esponenti, ad eccezione di alcuni di essi, dotati di maggiore acume e sensibilità (e ve ne sono) hanno accusato l'opposizione, con pubblica esternazione, di scarsa partecipazione e coinvolgimento alla risoluzione dei problemi nodali della nostra società. Ciò, mi sia consentito di poter affermare, non corrisponde affatto al vero. A quei colleghi rispondo che, se per collaborazione essi intendono coinvolgimento di tipo consociativistico, essi hanno perfettamente ragione; e mai e poi mai, su queste basi, otterranno la nostra collaborazione. Così pure hanno perfettamente ragione quando assumono che la partecipazione è mancata ogni qual volta l'attività legislativa è stata intesa e indirizzata a supporto di una scriteriata esigenza di mantenimento dell'esistente. Invero, ogni proposta fatta dall'opposizione, volta ad affrontare i temi dell'economia con reale spirito innovativo e liberaldemocratico, ha duramente cozzato, infrangendosi, contro un'ermetica intransigenza, eretta dalla maggioranza a tutela dei suoi non condivisibili interessi.

In questo senso deve essere intesa la clamorosa protesta, volutamente plateale e inconsueta nella forma, attuata nei giorni scorsi da Forza Italia e Alleanza Nazionale, simbolicamente rappresentante una Sardegna incatenata dall'attuale coalizione di maggioranza. Essa ha voluto rappresentare la forte denuncia e la ferma opposizione di tutte le persone veramente libere e democratiche che Forza Italia si onora di rappresentare e difendere dal perpetuarsi dell'attuale situazione politica. All'onorevole Ghirra rispondo che è condivisibile la sua censura di cattivo gusto, ma ad una condizione, che qui esista una maggioranza seria e trasparente, impegnata al reale recupero della produttività isolana e della crescita civile della nostra gente. Così non è, così non mi pare, almeno.

Allora anche queste manifestazioni di cattivo gusto giungono nel segno se possono far rappresentare la nostra vibrata protesta a chi è il destinatario delle nostre azioni. Qui si parla e ci si rivolge a soggetti che hanno eretto, come dicevo prima,

un intransigente muro, un muro di gomma contro il quale tutte le osservazioni, critiche e attività propositive sono destinate miseramente a infrangersi. La Giunta Palomba *bis*, se vedrà la luce, in questo scenario, egregio Presidente, non avrà vita né facile né lunga. Il Presidente designato, che la coalizione di maggioranza intende scaricare – ma che non osa fare pubblicamente ancorché tutti ne siano perfettamente edotti, signor Presidente, perché le voci nei corridoi circolano – per evidenti fini di matrice elettorale, esce dall'intera scandalosa vicenda UU.SS.LL., e dalla sconcertante gestione della crisi, fortemente rivalutato. Ella, signor Presidente, ha avuto – e non è cosa di poco conto – il coraggio di contrastare una maggioranza di cui, come sempre ha dichiarato, non si è mai voluto riconoscere come ostaggio. Sotto questo aspetto, onorevole signor Presidente, tutto il mio rispetto per non aver gettato la spugna e aver suffragato con l'abbandono la perversa logica del potere per il potere.

Ai sardi mi permetto dire, attenzione, la lunga crisi non è l'espressione di una ritrovata coscienza e non nasce dall'esigenza di cambiare l'attuale quadro politico aprendo alle forze di vera matrice centrista, forze che sono pure presenti in questa XI legislatura, capaci di rimuovere le cause di immobilismo che contraddistinguono l'attuale maggioranza, e ciò a meno di impensati e improbabili ravvedimenti dell'ultima ora da parte di popolari e pattisti. Forza Italia, tuttavia, non intende rinunciare al suo ruolo e alle prerogative che la caratterizzano; per questo motivo i suoi sforzi per la costruzione di una maggioranza diversa e alternativa a quella attuale saranno intensificati, e ciò nel solo ed esclusivo interesse della nostra gente.

Concludo rivolgendomi a popolari e pattisti, esortandoli – ripensando ai nobili principi di ispirazione cristiana che ne hanno favorito la loro nascita e la loro crescita – a ritrovare se stessi in termini di ideali che li riconduca alla scoperta del centro, inteso come unica e vera aggregazione di forze omogenee, capaci finalmente di dare testa e corpo ad una politica nuova e trasparente, ispirata a principi liberaldemocratici e solidaristici e di dare avvio a quel processo di risanamento economico della nostra Isola e alla crescita della società civile. Stesso accorato nel superiore interesse del popolo

sardo sento di dover rivolgere alle forze laiche, veramente democratiche, rappresentate dai sardisti e da Federazione democratica. Concludo dichiarando che non voterò la fiducia alla proponenda Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Loddo. Ne ha facoltà.

LODDO (P.D.). Non c'è dubbio, signori Presidenti, colleghe e colleghi consiglieri, non c'è dubbio che il programma e la Giunta che ci accingiamo a votare rappresentino in questo momento il punto più alto di possibile convergenza tra le forze politiche della maggioranza e che quindi essi siano oggi i migliori possibili. I risultati delle recenti consultazioni elettorali, più volte richiamati in quest'Aula, hanno fornito un quadro d'insieme molto chiaro degli orientamenti dell'elettorato, e con grande senso del dovere ad essi dobbiamo fare riferimento per il prosieguo dell'attività di governo. Certo è che una maggioranza, dove coesistono forze diverse tra loro per ispirazione ideale ma anche per differenti visioni della prassi politica, non può essere omogenea se non a prezzo di non facili mediazioni che comunque vanno ricercate perché è nell'ordine delle cose superare nell'interesse della collettività il proprio "particolare". Certamente non ha giovato a questo superamento la massiccia reimmissione dei partiti al momento delle trattative di governo, perché si ha l'impressione nettissima che essi abbiano in qualche misura prevaricato sulle istituzioni riducendo a pura comparsa la presenza e l'azione dei Gruppi consiliari cui in primo luogo spetta, nell'ordine del diritto, la proposta e la risoluzione dei fatti istituzionali.

Sarebbe stato necessario, in questo caso come in tanti altri, riaffermare la netta separazione tra chi ha il dovere e il potere di esprimere orientamenti e decisioni, i Gruppi consiliari, e chi ha il dovere e il potere di fungere da collegamento tra queste stesse decisioni e i cittadini, i partiti appunto. Così non è stato e questa indifferenza di ruoli ha creato turbative anche molto pesanti finendo per far sì che la crisi fosse almeno in parte gestita fuori dal Consiglio, assoggettandola a interessi e fini estranei a una corretta logica istituzionale.

Qualcuno, anche qui dentro, con linguaggio forse molto colorito, ha parlato di "guerre per bande" e di recupero dei ruoli che una recente stagione referendaria aveva, speravamo, per sempre superato. Così non è stato; crediamo tuttavia che, nell'interesse delle istituzioni, sia necessario ispirarsi ancora a quelle motivazioni ideali e trarne almeno per il futuro utili insegnamenti.

Una democrazia moderna e compiuta si fonda esclusivamente sul rispetto dei ruoli e sulla capacità di non prevaricare, almeno quando l'interesse collettivo rischia di soffrirne. Pochi, credo, in Sardegna hanno capito il perché di una crisi nata al buio, il perché di una crisi così lunga in presenza di gravi e drammatici problemi come quelli che stiamo vivendo in questo trapasso epocale; e quei pochi danno dei fatti interpretazioni non certo benevole. L'impressione diffusa è che, come sempre, a farla da padrone siano stati i nomi; e pur esprimendo un grandissimo rispetto nei confronti di chi ha deciso comunque di mettere a disposizione del Governo regionale le proprie competenze e le proprie energie, siano essi tecnici o consiglieri, resta difficile far credere che questo mese e mezzo sia stato trascorso nell'esclusivo interesse della Sardegna e nella ricerca delle massime competenze possibili. La stessa assenza di donne, cui già hanno fatto appassionato riferimento le colleghe Petrini e Busonera, è palese dimostrazione che si poteva fare di più e meglio. L'augurio tuttavia è che ora si comincia a lavorare sul serio e, messe da parte le ragioni che allontanano e dividono, si cerchino con rapidità le ragioni che uniscono e su queste si cominci finalmente a costruire.

In questo senso, signor Presidente della Giunta, il suo è compito non facile e non semplice, ma è una scommessa che lei ha il dovere e l'onore di giocare e di tentare di vincere. Il suo alto senso di responsabilità politica e le sue capacità faranno quello che i partiti ed i Gruppi con difficoltà hanno solo iniziato. Sarebbe stato d'altronde assurdo questo lungo travaglio se questo Consiglio ora desse il via ad un governo debole, se questo Consiglio non fosse capace di proporre un governo che governi davvero e con autorità la Sardegna e che in tempi brevi sia capace di dare risposte alle attese della gente che altro non chiede se non che si metta finalmente termine alle sterili polemiche di

bottega e si inizi una stagione nuova della politica in cui l'efficienza faccia finalmente il paio con la solidarietà, in cui cioè l'attenzione concreta alle fasce più deboli della nostra società sia sapientemente coniugata con la capacità di rendere più rapida e snella la macchina regionale. Perché in fondo solo questo i sardi oggi chiedono a questo governo regionale, non più assistenzialismo clientelare a buon mercato, ma riconoscimento dei propri diritti e della propria dignità, diritti e dignità che qui più che in altri luoghi vengono calpestati e umiliati da una burocrazia elefantica ed inefficiente.

Rivedere le strutture interne della Regione, e contemporaneamente snellire le procedure semplificando l'attività amministrativa, è diventato, alle soglie del duemila e ad un passo dall'Europa della nazionalità, un fatto imprescindibile di crescita democratica. Badi, signor Presidente, non sto certo rivelando un arcano dicendo che proprio queste inefficienze sono alla base della crisi profonda che attanaglia le istituzioni e tende a disamorare la gente nei confronti della politica. Esse infatti generano la perdita del senso della certezza del diritto e conseguentemente del senso delle istituzioni, smarrito il quale ben poco resta al cittadino se non cercare al di fuori e perfino contro di esse la soluzione ai propri problemi. E se da un lato resta drammaticamente vero il teorema da lei proposto secondo cui è la criminalità a generare povertà e non viceversa, dall'altro è anche vero che le istituzioni poco o nulla fanno per convincere i cittadini a cercare la strada dell'onesta e civile convivenza.

Pertanto, la strada della criminalità rischia di diventare un facile rifugio per proteggere la propria persona e i propri legittimi interessi; abigeato, sequestri di persona, omicidi e nuovi fenomeni di criminalità, come il diffondersi sempre più massiccio di teppismo, vandalismo, atti di violenza contro amministratori locali e forze dell'ordine, così come l'allarmante aumento della devianza minorile, sono l'espressione più diffusa di una condizione di malessere che trova nella titubanza delle istituzioni, e nella loro incapacità di dare risposte rapide e certe, una forte radice. I progetti di rapine, ma anche i furti d'auto, di autoradio, di motociclette o di motorini, nascono da questo disagio profondo, dall'incapacità delle istituzioni di stare vicine alla

gente, che non sente i corridoi di "palazzo" come i luoghi dove si pensa e si decide un futuro migliore. L'amara constatazione che orpelli burocratici siano stati inventati solo per fregare la povera gente è tutt'altro che superata; permane anzi con grande forza nella cultura delle nostre popolazioni.

Il nodo della lentezza, inefficienza, mancata trasparenza, è perciò fondamentale da sciogliere se si vuole andare verso un reale ammodernamento delle istituzioni e se si vuole ricreare una fiducia in esse da parte dei cittadini, costruendo una qualità nuova della vita. Perché è vero che la Sardegna ha bisogno di tutto (strade, ponti, scuole, posti di lavoro, eccetera), ma ancor prima ha bisogno di riprendere fiducia in se stessa, di credere nelle proprie possibilità e nei propri mezzi, di riacchiapparsi all'interno di un diffuso senso di diffidenza che scatena abusi, intolleranze ed egoismi. Alla Sardegna, signor Presidente, poco importa dei giochini di "palazzo" cui, al contrario, guarda con occhi disincantati e stanchi.

La Sardegna, signor Presidente, le chiede e ci chiede serietà nuova, efficienza e trasparenza. Tutto il resto verrà da sé come conseguenza ovvia. Intorno a questi temi, signor Presidente, privilegi la sua azione di governo; non dimentichi, infatti, che fra le ragioni della crisi forsennata che investe le piccole e medie imprese che costituiscono, o dovranno iniziare a costituire, l'asse portante della nostra economia, è sicuramente da porsi in primo piano quel complesso di incertezze che derivano dal non sapere mai se, quando e come la macchina burocratica amministrativa regionale potrà essere in grado di fornire risposte certe alle esigenze dei cittadini. Non è pensabile e non è tollerabile oltre che un cittadino che vuole investire, e quindi creare reddito e occupazione, continui a trovarsi dinanzi quel magnifico muro di gomma che è l'amministrazione regionale. Non è possibile che investitori internazionali, anche di alto profilo economico, abbandonino la Sardegna solo perché all'interno della macchina c'è più di uno che frena con la propria indolenza o, peggio, con la propria irresponsabilità e pone dei veti che per essere di natura esclusivamente burocratica potrebbero facilmente e intelligentemente essere rimossi.

Questa è una Regione, signor Presidente,

che frena e opprime lo sviluppo economico e che uccide le deboli ma pur esistenti capacità territoriali. Di fronte a presidenti che passano alla storia solo perché la loro fotografia riluce tra gli androni del palazzo, ambisca lei, onorevole Presidente della Giunta, di passare alla storia come colui che tra le mille e mille cose da fare, che peraltro conosce bene per averle esposte nelle sue linee programmatiche di così alto respiro, ambisca lei ad essere ricordato per aver attuato la prima essenziale importante riforma di cui la Sardegna ha urgente bisogno e senza la quale tutto il resto finisce per non avere grande senso o rilevanza: la riforma della macchina regionale. Dobbiamo essere una Regione agile se vogliamo essere una Regione forte, e tanto questa Regione sarà agile tanto più saprà delegare le proprie competenze e costruire un efficace sistema di autonomie locali che rispetti il territorio isolano e le sue esigenze.

I più ampi e rilevanti poteri di programmazione, pianificazione e gestione economica ambientale e territoriale, oltre che di promozione, realizzazione e gestione di attività economiche sociali e culturali, che la "142" attribuisce alle province, impongono con urgenza la necessità di provvedere ad adeguare la conformazione territoriale delle circoscrizioni provinciali per meglio adattare ad un efficace svolgimento di tali funzioni. L'ampiezza del territorio regionale e la disomogenea distribuzione della popolazione, unite all'opportunità di riconoscere particolari situazioni storico-geografiche ed economico-ambientali, impongono di costruire una rete più razionale e idonea di strutture intermedie di governo, che meglio risponda al rispetto delle autonomie locali e al bisogno di decentramento e che sia capace di farsi carico di una più rapida correlazione tra l'ente Regione e i comuni. La revisione delle attuali province e l'istituzione di nuove, perciò, va essenzialmente concepita come intervento che punta a dotare delle strutture di servizio tutte le aree della Regione, in particolare quelle periferiche e, secondariamente, come un'operazione di riqualificazione del territorio, attenta alle specificità ambientali e culturali dei singoli territori e ai bisogni reali delle popolazioni che li abitano.

Oggi, in un tempo che conosce il rifiorire prepotente del bisogno di autonomia, è finalmen-

te giunto il momento di dare voce a quelle esigenze che con grande energia le popolazioni e le amministrazioni locali vanno manifestando, sulla base di evidenti e non più trascurabili ragioni storiche, territoriali ed economiche. Una Regione che davvero voglia essere nuova infatti deve essere capace di rinnovare il sistema delle autonomie locali prescindendo da calcoli puramente ragionieristici, prescindendo cioè da quei parametri puramente numerici che sono da soli incapaci di dare conto della realtà, quando non giungano a contraffarla. Gli unici veri parametri che bisognerà considerare, anche all'interno di una specificità sarda da rivendicare nei confronti del Governo nazionale, sono quelli connessi all'identità culturale, ai disagi territoriali e alle obiettive difficoltà di gestione amministrativa.

Ecco quegli obiettivi, signor Presidente, che potranno davvero caratterizzare in positivo la sua Giunta e portarla un palmo più in là rispetto a tante Giunte che nel tempo si sono susseguite, senza lasciar traccia del proprio passaggio: creare una Regione efficiente, trasparente e decentrata. Essi potranno significativamente costruire il primo passo verso forme compiute di democrazia moderna ed europea, attraverso cui la Regione del futuro comincerà a prendere corpo e ad avere calore di vita. Non si lasci irretire, signor Presidente, dai dannosi giochini dei partiti; si faccia forte del suo personale consenso e della fiducia che quest'Aula le riconosce.

Non dimentichi che da quest'Aula il suo mandato trae origine; ad essa torni tutte le volte che le pressioni si intensificheranno fino ad impedirle di lavorare con serenità, e da essa, in quanto luogo in cui il popolo di Sardegna sovranamente si esprime, prenda spunto per l'attività di governo. Auguri Presidente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biancareddu. Ne ha facoltà.

BIANCAREDDU (F.I.). Signor Presidente della Giunta, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono rimasto indeciso sino all'ultimo nello stabilire se fosse opportuno intervenire in questa occasione oppure se fosse preferibile

stendere un velo pietoso e lasciare che gli avvenimenti seguissero il loro corso. E' anche più agevole, infatti, assistere seduti in poltrona a uno spettacolo che è un misto tra una telenovela sudamericana e una commedia napoletana. Non si capisce però se il nostro Presidente sia l'attore principale oppure una semplice comparsa.

Un altro motivo che mi porterebbe ad astenermi dall'intervenire consiste nel fatto che anche all'interno della maggioranza che sostiene la Giunta vi è la cosiddetta categoria dei rematori contro, la cui opera meritoria risulta molto incisiva, soprattutto per la posizione che rivestono, e allevia spesso l'oneroso lavoro che è tipico dell'opposizione. Noi ringraziamo tali individui e siamo pronti ad offrire loro il nostro sostegno morale e materiale qualora siano intenzionati a proseguire il loro cammino di catarsi politica. Sono proprio questi vogatori, caro Presidente, che le hanno impedito di governare la Regione Sardegna, seguendo il concetto kantiano di libertà, secondo il quale la volontà deve ottemperare all'imperativo categorico con cui la ragione comanda senza tener conto dei nostri sentimenti, dei nostri desideri, dei nostri bisogni, e io aggiungerei anche voglia di poltrone nonostante le residenze che potrebbero nascere dalle nostre sensibilità.

Nonostante questo, sono i problemi della Sardegna, che è inutile elencare in quanto sono sempre gli stessi, che mi spingono a dare il mio piccolo contributo con brevi considerazioni. In questo mio primo anno da consigliere regionale ho avuto modo di contattare diverse persone, delle più svariate condizioni sociali, tutte a prescindere dal loro colore politico sono state concordi nel definire la prima Giunta Palomba un autentico fallimento, ma mentre a volte la semplice inerzia non comporta altro che il mantenere lo *status quo*, l'inerzia del precedente Esecutivo è stata quanto mai perniciosa per la già malandata economia dell'Isola. La responsabilità di tale rovina non va ricercata solamente nella persona dei singoli Assessori o del Presidente, ma nell'eterogeneità della coalizione che vede unite ideologie storicamente contrapposte e inconciliabili nell'utopistica ricerca di un'armonia finalizzata al conseguimento della spartizione del potere. Coalizione che vede i partiti di centro (i quali, come noi di Forza Italia, sono

portatori e difensori di quegli ideali di libertà, tutela dell'individuo e democrazia) stretti nella morsa mortale delle sinistre che non conoscono tali valori, ma ne professano ben altri come il divorzio, l'aborto, l'ateismo e che hanno seminato miseria in tutti quei paesi del mondo dove hanno governato. Io spesso rivolgendomi ai colleghi portatori di quei valori di vera democrazia ho detto: "Attenzione, il P.D.S. è come l'A.I.D.S., se lo conosci lo eviti, se lo conosci non ti uccide". A voi quindi la scelta o morire nella morsa delle sinistre o scegliere la libertà e unirvi a quei movimenti che in tale libertà trovano la loro ragion d'essere.

Lei, signor Presidente, si è sempre vantato di essere portatore di un grande consenso popolare. Ma la caratteristica del consenso è un'ambivalenza per cui esso può presentare due atteggiamenti opposti: uno passivo, di accettazione, sottomissione, disponibilità a subire quali che siano le motivazioni che lo determinano; uno attivo, con piena adesione e coinvolgimento, collaborazione per la costruzione di migliori condizioni di vita, stipulazione e mantenimento di accordi. Bene, lei signor Presidente non è portatore né dell'uno, né dell'altro tipo di consenso. Secondo John Stuart Mill il valore non sta nel consenso, ma nel dissenso; il consenso di tutti, l'unanimità, non è utile mai, mentre è sempre auspicabile una diversità di opinioni. Poiché gli uomini non sono infallibili e lei, signor Presidente, ne ha dato ampia dimostrazione, quel che oggi è considerato falso potrà dimostrarsi vero e viceversa.

Il problema sorge, ed è questo il suo caso, quando il dissenso supera il consenso, in questa circostanza l'uomo libero dovrebbe abbandonare i posti di potere e tornare alle ordinarie occupazioni che più si addicono alla propria personalità; invece si insiste con un nuovo, si fa per dire, governo e con un nuovo, si fa per dire, programma.

Fra i numerosi commenti, con i quali la stampa locale ha accompagnato il nuovo programma politico del Presidente, uno mi ha colpito in modo particolare: il Presidente, è stato scritto, col suo programma ha volato alto. Nasce legittimo il sospetto che la locuzione usata dal commentatore politico si presti a una duplice interpretazione, nel senso che o essa contiene una sottile ironia, oppure chi l'ha scritta sia fermamente convinto che il

programma politico del Palomba *bis* sia capace di librarsi veramente alto. Personalmente propendo per la prima interpretazione, giacché oggettivamente riesce assai difficile convincersi che quel programma, al di là del mero atto enunciativo, possa volare alto e ciò non per un vizio insito nel programma medesimo ma perché chi è chiamato a realizzarlo non ha i numeri necessari.

Allorquando si usa la locuzione "volare alto" nella nostra mente vengono evocate immagini particolari riferite a grandissimi e inaccessibili spazi, regno incontrastato di regali volatori capaci di prestazioni eccezionali, di incredibili picchiate e di strepitose prede, i risultati cioè di sorprendente efficacia. Sicuramente mai nessuno è riuscito ad immaginare un tordo che vola così in alto.

Se torniamo indietro nel tempo, al momento... Mi scusi...

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Che bravo! Prego, continui.

BIANCAREDDU (F.I.). Se torniamo indietro nel tempo, al momento della nascita del primo Palomba e ai successivi mesi di governo... Pardon?...

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Questo la qualifica.

BIANCAREDDU (F.I.). Di quella coalizione politica certamente evochiamo un'immagine suggestiva, tutt'altro! Eppure anche allora con quel programma politico il presidente Palomba aveva volato alto. Questo fatto mi induce a ritenere ancora di più che il difetto non sia come allora nel programma, ma piuttosto in chi è chiamato a realizzarlo, cioè nella coalizione politica che finge di sostenerlo. D'altronde la terrificante esperienza nella sua tormentata gestazione non solo non ha allontanato i timori, ma ha sempre di più avvalorato il convincimento che, a breve, la storia si ripeterà e i guasti saranno allora definitivi.

I problemi quali l'occupazione, la morte di interi settori produttivi, cui fa riscontro la preoccupante sterilità dell'imprenditoria, la mancata realizzazione delle grandi riforme istituzionali degli enti, della sanità, la montante sfida della crimi-

nalità organizzata non lasciano più alcuno spazio né tempo e non è esagerato preconizzare incombenze, lo spettro di una devastante crisi socioeconomica della nostra Regione. Programmi altisonanti con formule taumaturgiche, con prospettive avvolgenti che nulla hanno a che fare con la certezza e umile opera di chi dovrebbe mirare esclusivamente agli interessi della collettività.

Forse perché a me è più congeniale per via dell'incarico in Commissione sanità, ma sicuramente perché è il più eclatante in senso negativo, valga per tutti l'esempio della mortificante vicenda delle Unità Sanitarie Locali. Il tormento vissuto in questo vitale settore che assorbe circa il 50 per cento delle risorse della Regione non ha eguali in tutta la realtà nazionale. In questo campo la Sardegna è riuscita perfino a perdere il poco esaltante ruolo di fanalino di coda e assumere quello ancor più umiliante di chi non riesce neppure a concludere il percorso. Lo scenario che si presenta è desolante e devastato, mentre ancora da noi si disserta sulla pelle dei sardi, e non è un semplice modo di dire, su come spartire questa o quell'azienda sanitaria, su questo o quel nome di direttore generale, ammesso che in quel famoso elenco per davvero il numero di coloro che possono vantare sicure e specifiche professionalità sia superiore alle dita di una mano, nel restante territorio nazionale la riforma è già operante da tempo, stanno affiorando le prime crepe, ma si stanno già affrontando i primi rimedi correttivi, si cerca insomma di rendere il suo incedere sempre più sicuro, mentre da noi ancora non si è sentito neppure il primo vagito.

Che fine ha fatto il tanto atteso Piano sanitario? Dove sono gli schemi di regolamento di statu-

to delle UU.SS.LL.? Dove le linee di indirizzo per le aziende in materia di finanza e di personale? Dove erano il Presidente e la Giunta quando l'Assessore ha proposto loro i famosi criteri generali che avevano dato origine al *top management* in sanità? Sono stati forse approvati dal personale di servizio, approfittando di un attimo di distrazione di un intero Esecutivo? Sembrerebbe proprio di sì. Sarei davvero curioso di sapere chi, in questa indescrivibile *bagarre* della maggioranza, sta governando le 22 UU.SS.LL. dello spreco. Dov'era la coalizione di governo mentre si consumavano tante risorse sulle spalle dei sardi? Era sicuramente lì, non a governare, ma a imparare l'abbecedario della spartizione, ben attenta a non perdere una sola briciola di quella torta, tanto da farla volare al primo segnale di disaccordo. Eppure si continua a volare alto. Ma attenzione, alle alte quote scarseggia l'ossigeno, la respirazione diventa sempre più difficile, fino all'asfissia finale.

Per concludere, e per solidarietà all'amico onorevole Cucca, devo dichiarare che nello stesso modo in cui lui, forse, voterà a favore, io, forse, voterò contro.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 27.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
